



Don Joseph Aubry

BEATI I PURI DI CUORE

La castità
dimensione dell'amore



**Stampato ad uso manoscritto
a cura dei Cooperatori Salesiani
BARDOLINO**

Stampato nell'agosto 1993

Prefazione

E' con viva riconoscenza a don J. Aubry che presento queste pagine, poiché è grazie alla sua presenza e alla sua parola che si è potuto raccogliere questo insegnamento, per offrirlo ora a tutti i membri della famiglia salesiana.

Egli infatti ha accettato con entusiasmo di predicare gli Esercizi Spirituali alle giovani famiglie dei Cooperatori (Bardolino 29 aprile - 2 maggio '93) per affrontare un tema che attiene al nucleo più profondo della nostra spiritualità: ed è l'amore.

La castità infatti è la carità stessa che:

- investe e orienta le energie sessuali ed affettive*
- perchè ciascuno si realizzi nel dono di sé ai fratelli*
- e tale amore diventi testimonianza ed evangelo.*

E' lo "splendore della castità" come soleva dire don Bosco:

- quello che rende simpatico il nostro andare ai giovani*
- quello che li convince della autenticità del nostro voler bene*
- e quello che rileva il mistero stesso di Dio*
- invitando alla sequela del Signore nella docilità allo Spirito.*

Castità e amorevolezza sono dunque intimamente congiunte e tutte orientate alla missione giovanile.

Attingendo sapientemente al dato biblico e alla viva tradizione salesiana (non senza precisazioni storiche di grande utilità) don Aubry traccia allo stesso tempo una teologia, una spiritualità ed una pedagogia della castità; e se il discorso è immediatamente rivolto all'esperienza coniugale e parentale, esso è talmente ricco che ognuno può attingervi per verificare, rimotivare e rilanciare la "propria" castità, in obbedienza alla particolare vocazione cui è stato chiamato.

Mentre una certa cultura laica, così pervasiva e talora persuasiva, sembra suggerire che il vero amore è un mito oppure una ipocrisia, noi accogliamo queste pagine come un dono: risvegliano la nostra coscienza, rafforzano la nostra fede, confortano la nostra fatica, ravvivano la gioia della nostra missione.

Un grazie anche a coloro che, con umiltà e pazienza, han portato a termine il lavoro di trascrizione consentendo una più ampia diffusione.

*sac. Gianantonio Bonato
ispettore*

1. LA CASTITA' DI DON BOSCO

Mi è sembrato utile aprire le nostre meditazioni con una riflessione sul nostro Fondatore: qual è stata la sua stima e la sua pratica della castità? Ai suoi discepoli (salesiani, FMA, cooperatori) cosa ha detto e consigliato riguardo alla castità? Nella nostra vocazione è inclusa una fedeltà anche su questo punto, ma evidentemente una fedeltà dinamica, che tenga conto del profondo cambiamento culturale nel quale viviamo oggi nei confronti del suo tempo.

Essenzialmente, sono due cose complementari da dire, mi sembra. Da una parte Don Bosco ha avuto una stima altissima e una pratica rigorosa alla castità, però su fondo di una visuale negativa della sessualità. D'altra parte, fortunatamente, questa castità è stata vista e vissuta in funzione e a servizio dell'amorevolezza apostolica. Così vediamo che la castità di Don Bosco è qualcosa di complesso, direi di delicato, che richiede un grande senso dell'equilibrio, per non irrigidire le sue posizioni e per non indebolire le sue esigenze.

A. PRIMA SERIE DI FATTI: ESALTAZIONE DELLA CASTITA', DEGNA DI ESSERE SEVERAMENTE PROTETTA.

Tutti i contemporanei hanno riconosciuto e lodato l'estrema purezza di Don Bosco, una purezza irradiante, e per primi i suoi ragazzi. Il canonico Ballesi, antico allievo dell'oratorio, testimonia: "Sempre in mezzo ai giovani, circondato e tirato dai medesimi nelle ricreazioni e nei giochi, dimostrava una semplice, disinvolta e pudicissima sveltezza; e non solo le sue parole, ma anche la sua presenza e molto più uno sguardo, un sorriso ispiravano amore a questa virtù, che era ai nostri occhi uno dei più splendidi ornamenti di lui e per il quale egli era per noi tanto venerando e amabile" (MB 5, 167).

Ascoltiamo adesso la testimonianza di un salesiano Don Berto, il suo segretario: "Io gli sono stato attorno, l'ho servito per oltre 20 anni, e posso affermare che la virtù della modestia negli sguardi, nelle parole, nei tratti fu da lui portata alla più sublime perfezione... Da lui si diffondeva un'influenza vivificante. Io stesso posso dire che, stando vicino a lui, la sua presenza allontanava da me ogni pensiero molesto" (MB 7, 81)

1. Fino al sacerdozio: già riserbo verso le ragazze

Questa purezza tanto luminosa, Don Bosco l'aveva coltivata dai primi anni della sua vita, presso la sua mamma, l'ammirabile mamma Margherita che egli circondò sempre di una venerazione sacra e di un affetto vivissimo, tanto più profondo in quanto dovette riportare su di lei anche l'affetto che avrebbe dato a suo padre. Ma con le altre donne, ebbe molto presto un atteggiamento di grande riserbo, che sembra radicarsi in un tratto temperamentale di quasi indifferenza verso il mondo femminile. Nel 1871, quando si prospettava la decisione di fondare l'Istituto delle FMA (aveva allora 56 anni), fece ai membri del Consiglio superiore, questa dichiarazione significativa: "Molte persone ripetutamente mi hanno esortato a fare anche per le giovinette quel pò di bene che noi andiamo facendo ai giovani. Se dovessi badare alla mia inclinazione, non mi sobbarcherei a questo genere di apostolato. Ma siccome le istanze mi sono tante volte ripetute e da persone degne di ogni stima, temerei di contrariare un disegno della Provvidenza se non prendessi la cosa in seria considerazione" (MB 10, 594).

Direi allora che due fattori hanno influito sulla psicologia di Don Bosco già dalla sua infanzia per renderlo molto riservato. Al Colle nativo, non ebbe accanto una sorellina. L'avrebbe avuta, di nome Teresa, nata dal primo matrimonio di Francesco Bosco il 16 febbraio 1810; ma morì due giorni dopo. Cosa sarebbe capitato se, invece di avere come fratellastro l'antipatico Antonio, avesse avuto una gentile sorellastra Teresa che l'avrebbe tenuto nelle braccia e avrebbe giocato con lui. Certamente la sua psicologia profonda sarebbe stata diversa (su questo punto Maria Domenica Mazzarello ha goduto di una vita familiare più equilibrata e più felice).

D'altra parte, Giovanni ebbe molto presto la convinzione della sua chiamata al sacerdozio, e nei suoi sogni non apparivano mai le ragazze. Quindi scartò spontaneamente ogni rapporto affettivo e di gioco con le sue coetanee (MB 4, 641). Ben conosciuta è la sua reazione quando, garzone di 13 anni alla cascina Moglia, furono affidati alla sua custodia il piccolo Giorgio di 3 anni e la sorella Anna-Caterina di 6 anni: "Giorgio, si, disse. Anna no!" "E perchè", chiede Dorotea la mamma. Risposta tipica: "Io non sono destinato a questo" (MB 1, 199) Più tardi, seminarista di

25 anni, invitato ad essere il padrino dell'ultimo figlio dei Moglia, accettò, ma facendo capire che non voleva avere a fianco come madrina la sorella Anna di 18 anni (cf Stella, *Don Bosco nella storia*. I,34) Infatti la formazione dei seminaristi su questo punto era allora severissima.

2. Come prete: atteggiamento di estremo riserbo e di diffidenza apparente.

Non ci meravigliamo allora di trovare, tra le risoluzioni di ordinazione di Giovanni Bosco, quest'ultima: "Non farò mai conversazione con le donne fuori del caso di ascoltarle in confessionale o in qualche altra necessità spirituale" (MB 1, 519); ma anche altre risoluzioni che trattano duramente il corpo: nel cibo, nel sonno (non più di 5 ore), nel lavoro intenso. Sotto sotto tutto questo, c'era traccia della mentalità dell'epoca che vede nel corpo un nemico da vincere e nella donna una tentatrice da fuggire.

Infatti, nel suo comportamento con le donne, osservò sempre, per istinto e per educazione, un estremo riserbo, "attento ad allontanare qualsiasi appiglio a impressioni maliziose" (Stella, *Don Bosco nella storia* II, 911). Nei primi tempi dell'oratorio, le riceveva in udienza sotto i portici di Valdocco, e per le signorine fissava in altri luoghi della città l'incontro da esse desiderato. Quando la casa di Valdocco fu ingrandita, ricevette le donne nella sua stanza, ma sempre con atteggiamenti di gravità, senza mai stringere loro la mano, senza mai usare espressioni affettuose, e se ne sbrigava il più possibile. Per via non salutava mai alcuna donna per primo; non faceva mai visita se non per vera necessità; eludeva l'invito di salire in carrozza a fianco di una signora; le *Memorie Biografiche* raccontano come balzò in piedi quando, a Castelnuovo, una ragazza-barbiera invece del capo-bottega, stava per insaponargli il viso (MB 5, 159-162; 165; 9, 387; 10, 36).

Non dava mai un bacio ai bambini nè alle bambine...

3. Ai ragazzi e ai salesiani: insegnamento severo.

E questo riserbo lo raccomandava ai suoi ragazzi, e più ancora ai suoi salesiani: nelle buone notti, conversazioni, prediche, conferenze, libri o libretti scritti per loro. Cosa diceva?

Cantava le lodi della purezza, equiparata alla "moralità", chiamata la "bella virtù", o per antonomasia "la Virtù". Nessun aggettivo gli pareva potesse degnamente celebrare il suo splendore: la chiamava "la sublime, la regina delle virtù, la santa virtù della purità", e quando ne parlava il suo discorso diventava poetico e fervente, come se fosse l'esternazione di una profonda esperienza personale. Virtù più che umana, virtù d'angeli; e, come suggerito dal vangelo di Matteo (22, 30), essa assimila agli angeli coloro che la vivono. Il grande modello qui era San Luigi Gonzaga: parlando di lui gli autori spirituali insistevano sulla rassomiglianza tra l'angelo e l'uomo casto... In tale prospettiva la realtà sessuale dell'uomo tendeva a essere semplicemente negata, o ignorata: non se ne doveva nemmeno parlare! Il guaio è che non siamo puri spiriti come gli angeli, e il nostro corpo con il suo peso e le sue pulsioni ci accompagna ad ogni momento! Non faremo colpa a Don Bosco di non aver nemmeno sfiorato il delicato problema dell'integrazione sessuale nella vita cristiana. Si accontentava di proclamare che l'ammirevole virtù della purezza è fondamentale: senza di essa l'edificio della perfezione cade ben presto in rovina; invece chi la possiede è quasi sicuro di avere tutte le altre. Santità e purezza arrivavano persino a sovrapporsi nel suo insegnamento. E a seguito di una confusione allora frequente, cercava la purezza perfetta nell'innocenza e nell'ignoranza del bambino!

Di conseguenza, per conservare o ritrovare una virtù così decisiva, Don Bosco raccomandava ai ragazzi e ai salesiani tutta una serie di mezzi. C'erano i mezzi positivi: un'atmosfera salubre e tonica, la preghiera, la devozione a Maria, la confessione e la comunione eucaristica. E c'erano i mezzi negativi, veri esercizi di ascesi della vita sessuale. Le regole da seguire erano principalmente due. La prima era la separazione e la fuga, fuga lontano da tutto ciò che può minacciare la purezza, in particolare la donna, praticamente vista come un pericolo diretto, soprattutto quando è giovane. Ai primi missionari stessi che partono in Argentina l'11 novembre 1875, Don Bosco lascia, tra i 20 famosi "ricordi", questo secondo: "Usate carità e somma cortesia con tutti, ma fuggite le conversazioni e la familiarità colle persone di altro sesso o di sospetta condotta" (MB 11, 389): l'avvicinamento delle due espressioni è rivelatore! La donna è dunque sempre Eva tentatrice, e mai o eccezional-

mente Maria che porta la grazia. La relazione con lei, iniziata sotto la prospettiva di una possibile colpa, viene immediatamente falsificata!

La seconda regola era la mortificazione sistematica dei sensi, la riservatezza vera e propria, il "chiudere le finestre (gli occhi) e la porta (la bocca)", adottare un atteggiamento di difesa, controllando rigorosamente gli sguardi, l'udito, il contegno, le parole. Venivano citati in esempio San Luigi Gonzaga che non aveva alzato gli occhi sulla regina di Spagna, e Domenico Savio che prendeva mal di testa nel rifiutare di soffermarsi sul via vai delle vie di Torino (*Vita*, cap. 13 e 16). Inoltre, soprattutto ai salesiani, Don Bosco raccomandava di sorvegliare i loro sentimenti, gli affetti e i gesti che li manifestavano.

B. SPIEGAZIONE DI TALE LINGUAGGIO E COMPORTAMENTO

Tale riservatezza, più volte espressa in formule che oggi ci stupiscono e persino ci urtano, ha bisogno di essere capita bene. Per spiegarla, basta ricollocare Don Bosco nel suo ambiente, discernendo tre serie di fatti.

1. Primo fatto: la mentalità corrente dell'epoca relativa alla castità.

Nell'ambiente culturale in cui si muove Don Bosco, il corpo sessuato è ignorato o disprezzato: è "fratello Asino" al quale non si deve permettere alcun capriccio; è la prigione dell'anima, che deve liberarsene il più possibile. E la donna è facilmente vista come una creatura inferiore all'uomo, per lo meno ambigua, e spesso pericolosa. Tutto ciò che dice Don Bosco su questi temi, compresi gli esempi di eroica mortificazione che cita, non è di sua invenzione: lo ricavava dagli autori letti in seminario, Sant'Alfonso, San Carlo Borromeo, San Filippo Neri... o degli autori contemporanei come il Frassinetti; ed era dottrina che risaliva al movimento di reazione contro l'umanesimo paganeggiante del Cinquecento, e molto al di là. Nella sua parrocchia di Ars, il santo curato teneva lo stesso linguaggio. C'era solo un'illustre eccezione, per noi interessante: San Francesco di Sales, al quale i contemporanei rimproveravano di occuparsi troppo delle donne...

2. Secondo fatto: il contesto storico del Piemonte e di Valdocco.

Il posto centrale dove lavora Don Bosco è una grande città all'inizio del suo sviluppo industriale, aperta a una forte evoluzione delle idee e dei costumi in buona parte eversiva e dissolvente. A Torino e in Piemonte dilaga la stampa anticlericale, dal tono ironico e aggressivo, pronta ad insinuazioni malevole sul conto del clero e delle religiose. In particolare il Valdocco, quartiere periferico, è misero e malfamato (la casa Pinardi stessa, nel 1846, era "casa d'immoralità", e il vicino "albergo della Giardiniera" accoglieva la gente festaiola e gli ubriaconi (cf MB 2, 541). Don Bosco ha avuto una paura terribile che potesse scoppiare nelle sue case qualche scandalo nel presente o nel futuro: sarebbe stata la rovina dell'opera educativa e della buona fama di cui aveva bisogno. Ha quindi usato un linguaggio forte e formule recise, capaci di trascinare uditori e lettori nell'accettazione dell'ascesi necessaria. E' questa paura, insieme con la sua coscienza di fondatore preoccupato dell'avvenire che, in particolare, ha ispirato la severità delle norme destinate a regolare i rapporti tra salesiani e suore salesiane (cf MB 17, 414; 17, 269, 376-378).

3. Terzo fatto: il pubblico di Don bosco e il suo ideale educativo concreto.

Nell'insieme dei compiti educativi, gli autori e gli educatori dell'epoca, e Don Bosco stesso, danno un'importanza decisiva all'educazione morale e religiosa, e un posto privilegiato alla purezza, equiparata alla "moralità" e quasi alla santità, come l'ho ricordato prima ("la virtù" che fa dell'uomo un angelo). E correlativamente "il peccato" più tipico e più grave è l'impurità, principale fornitrice dell'inferno. A tale rilievo dato alla purezza corrisponde un uguale rilievo dato a tutto ciò che concorre ad assicurarla, quindi alla prudenza e alla mortificazione.

Il discorso diventa ancora più vivo quando pensiamo alle tre categorie di persone per cui soprattutto Don Bosco parla e scrive: 1- giovani che spesso la vita ha trascinato verso esperienze negative, e ragazzi del ceto popolare, parte dei quali sono stati educati male; 2- salesiani, e più tardi religiose salesiane, che sono ancora giovani, appena usciti dall'adolescenza, e quindi ancora

bisognosi di essere protetti contro la propria fragilità; 3- infine, giovani che vivono in maggioranza nell'ambiente dell'internato, con i suoi problemi particolari, e di cui una parte si avviano al sacerdozio!

Tutte queste realtà sono da tener presenti per saper capire e giudicare il modo di fare e di insegnare del nostro fondatore. Inoltre l'oggettività richiede di allargare lo sguardo e di vedere se Don Bosco può essere "chiuso" in questo tipo di reazione rigorista.

C. SECONDA SERIE DI FATTI: UNA CASTITÀ A SERVIZIO DELL'AMOREVOLEZZA APOSTOLICA.

Infatti limitare la castità vissuta e voluta da Don Bosco agli atteggiamenti e alle norme che ho finora ricordate sarebbe tradirlo. La sua personalità di uomo e di "uomo di Dio" è più complessa e più ricca che non sembra. Purtroppo, come capita spesso, la generazione che venne dopo di lui, appoggiata su autori tributari di una cultura ristretta, e che scrivevano con intenzioni fortemente moraleggianti, ha ceduto alla tentazione di irrigidirlo e di forzare la portata delle sue affermazioni. Ha trasformato la sua riservatezza in puritanesimo. Alcuni hanno persino parlato di castità "selvaggia". Ma il vero Don Bosco non è stato così. Nella pratica quotidiana si lasciava guidare dalla saggezza, dal senso della misura, dall'istinto pastorale, da un'amabile carità ispirata a San Francesco di Sales. Mi sembra che, da questi punti di vista, due cose meritano di essere sottolineate, che tutte e due hanno a che fare con l'amorevolezza salesiana. A chi guarda bene, la severa castità e riservatezza di Don Bosco appare orientata verso il rapporto amorevole, e lo rende proprio possibile, sicuro ed efficace. Tentiamo di vederlo sotto due aspetti.

1. La severa castità di Don Bosco orientata al suo rapporto "amorevolmente cortese" con le donne (MB 5, 323)

Sembra che si debba riconoscere una certa evoluzione nel comportamento di Don Bosco con le donne. Non è escluso che la sua ricca natura, in certe ore della prima maturità, abbia avuto da vincere tentazioni. Don Bosco giovane prete è probabilmente rigido. Il Don Bosco della piena maturità e della vecchiaia è sciol-

to e disinvolto, proprio nel momento in cui i contatti con le donne si moltiplicano, perchè la sua opera si estende e la sua fama di santità si diffonde: contatti nel confessionale, nella propria stanza in udienze interminabili, in numerose visite a Torino, in Piemonte, a Roma e dappertutto ove lo portavano i suoi viaggi, infine per mezzo della corrispondenza.

Credo di poter dire: a livello di temperamento e del funzionamento cerebrale e volontario, Don Bosco è stretto e rigido. Ma a livello dell'essere profondo, proprio là dove agisce maggiormente e misteriosamente la grazia di Dio, Don Bosco è aperto e tenero. Diversi brani delle *Memorie Biografiche* mi sembrano esprimere questi due aspetti della realtà armoniosamente uniti, e il primo meno contrastante con il secondo quanto non sembra. Dopo aver detto quanto sforzo su di sè doveva fare Don Bosco per questuare, soprattutto presso donne, Don Lemoyne scrive: "Quando appariva in un palazzo, pel suo estremo riserbo, semplice e disinvolto nel trattare, era di somma edificazione per tutti" (MB 2, 261). E in maniera più significativa ancora: "Altra splendida virtù era notata con meraviglia in Don Bosco da quanti frequentavano i palazzi e le case signorili ove egli interveniva. Era il suo tratto amorevolmente cortese con le donne e con le loro figlie, unito a un severissimo riserbo nel contegno e nelle parole, senza che una volta sola si scorgesse in lui la minima disattenzione" (MB 5, 323): insomma l'amorevolezza fatta cortesia! Proprio perchè era giunto a un perfetto possesso di sè, poteva permettere al suo cuore e ai suoi gesti di esprimere con libertà, disinvoltura e dolcezza la sua stima e il suo affetto sacerdotale a queste donne.

Si poterbbe aprire qui un lungo capitolo sul rapporto con alcune Cooperatrici, che volevano un bene immenso all'uomo di Dio e alla sua opera: rapporto ricchissimo di valori umani e cristiani, e che forse appare soprattutto nella corrispondenza di Don Bosco con loro. Nell'antologia degli *Scritti Spirituali* ho inserito un bel numero di queste lettere, "capolavori di tatto umano e sacerdotale, stupenda mescolanza di rispetto e affetto, di abilità e semplicità, di audacia pastorale e di discrezione". "Con alcune benefattrici, fedelmente generose durante 20 o 30 anni, il legame fu profondissimo, segnato da una specie di tenerezza infinitamente delicata, che solo la grazia di Dio poteva far fiorire nel cuore di un santo" (*Scritti Spirituali* II,70).

Cito un ultimo episodio del 1883: uscendo dalla chiesa di

S. Giovanni Evangelista a Torino dopo una conferenza ai Cooperatori, Don Bosco incontrò un gruppo di signore che lo aspettavano. Dicono le *Memorie Biografiche*: "Egli si fermò a parlare con loro con molta affabilità... Don Borgatello, che era presente, si stupiva, in cuor suo, al vedere come il santo usasse tanta dimestichezza con persone d'altro sesso. Ruminava ancora questo pensiero quando Don Bosco, licenziatosi da quelle Cooperatrici, si volse a lui e gli disse all'orecchio: "Vedi, non bisogna far consistere la santità nell'esteriore" (MB 16, 24), e cioè può anche far parte della vera santità essere affabile con le donne.

2. La severa castità di Don Bosco orientata al suo rapporto di amorevolezza salesiana con i giovani

Il secondo punto di applicazione del legame tra castità severa e amorevolezza, ancora più decisivo, è quello del rapporto con i giovani. Più volte si è sentito Don Bosco affermare: "Ciò che deve distinguere fra gli altri la nostra Società è la castità, come la povertà contraddistingue i figli di S. Francesco d'Assisi, e l'obbedienza i figli di S. Ignazio" (MB 10, 35; 12, 224). E perchè la castità deve distinguere e caratterizzare il salesiano? Don Bosco l'ha anche detto chiaramente: perchè la sua tipica vocazione è quella di educatore dei giovani, ma non solo: educatore dei giovani con la tipica amorevolezza salesiana del Sistema preventivo. A questa risposta dobbiamo dare la più viva attenzione, perchè fa capire delle cose importanti: ad es. che la castità non è da isolare, da vedere in sè stessa solo come una virtù bellissima, ma esiste per altra cosa, è ordinata al servizio educativo; fa anche capire ad es. che la castità deve essere seria, solida, in qualche maniera severa proprio per garantire la possibilità e il frutto dell'atteggiamento di vivo e vero amore del salesiano per i giovani. Non è altro che la condizione dell'autenticità dell'amore.

Già nei primi due articoli delle prime *Costituzioni Salesiane* del 1858 sul voto di castità, Don Bosco aveva scritto: Art.1 "Chi tratta con la gioventù abbandonata deve certamente studiare di arricchirsi di ogni virtù. Ma la virtù angelica, virtù tanto cara al Figliolo di Dio, la virtù della castità, deve essere coltivata in grado eminente". Poi nell'art. 2, spiega il motivo di tale preferenza: "Chi non è sicuro di conservare questa virtù nelle opere, nelle parole e (persino!) nei pensieri, non si faccia ascrivere in questa

congregazione, perchè ad ogni passo è esposto a pericoli. Le parole, gli sguardi anche indifferenti sono talvolta malamente accolti dai giovani già stati vittima delle umane passioni". In altre parole, senza castità nell'educatore, il lavoro educativo diventa impossibile, anzi diventa pericoloso sia per l'educatore che per il giovane, e questo da due punti di vista complementari. In primo luogo perchè il giovane ha bisogno di crescere in un ambiente sereno, sgombro di tutto ciò che possa aggravare in lui la soluzione del suo conflitto interiore, e questo è possibile solo se la persona dell'educatore è dotata di un equilibrio e di una padronanza di sè tanto più grande quanto maggiori sono le carenze affettive dei giovani e le miserie morali degli ambienti da cui provengono. In secondo luogo perchè la missione dell'educatore salesiano non è solo di formare, nel giovane, l'uomo; è anche di rivelargli l'Amore di un Dio Padre che lo chiama alla felicità eterna; è come dicono le nostre attuali *Costituzioni* (art.2), di essere "segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani", mettendo in opera, secondo questa volta l'art. 28 del vostro *Regolamento*, "quella carità pastorale, centro e sintesi dello spirito salesiano, che Don Bosco ha vissuto pienamente facendo presente tra i giovani l'amore misericordioso di Dio Padre e la carità salvifica di Cristo (buon) Pastore". Ora l'amore di Dio per noi è infinitamente casto, cioè gratuito, disinteressato, liberante, senza la minima ricerca di sè e tutto orientato al nostro bene, e persino capace di sacrificarsi per noi! e mira ad una comunione di amore tra Lui e noi, in piena libertà e in piena mutua donazione! La famosa amorevolezza salesiana, tutta appoggiata come diceva Don Bosco sulle parole di San Paolo: "La carità è benigna e paziente, soffre tutto e spera tutto, non è altro che la traduzione nel campo educativo dell'amore salvatore di Dio per la sua creatura; e quindi è possibile solo a colui che, mediante una castità chiara e vigorosa, ha imparato ad amare allo stesso tempo luminosamente e teneramente, facendo sentire al giovane il suo affetto sincero, sgombrato da ogni istintiva possessività.

Insomma, castità e amorevolezza educativa sono cose correlative, la prima essendo orientata alla seconda, e la seconda richiedendo assolutamente la prima. Ed è la ragione per cui Don Bosco ha insistito con uguale forza sulla castità e sulla paternità amorevole. Appare allora quanto egli, anche attraverso espressioni esagerate dovute al suo ambiente culturale, aveva ragione

di dare tanta importanza e rilevanza alla castità: non era per elevare un monumento a questa nobile virtù; era per dare consistenza e fecondità alla regina delle virtù, la carità, la virtù suprema di Dio stesso e quella che deve brillare nel cuore e negli atteggiamenti di ogni discepolo di Don Bosco.

Tempo della preghiera personale, riflessione, revisione di vita.

- 1. Leggere le lettere di Don Bosco alle Cooperatrici (cf Scritti Spirituali, 2° volume, parte III[^])*
- 2. Sul rapporto castità-amorevolezza, cosa mi dice la mia esperienza salesiana?*
- 3. Meditare l'art. 28 del Regolamento di Vita Apostolica, per capire come una castità forte condiziona l'esperienza dell'"amore apostolico" salesiano.*
- 4. Ho capito che, oltre alla castità del corpo, esiste una castità del cuore non meno importante?*

2. LA CASTITA' DI CRISTO GESU'

Abbiamo meditato ieri sulla castità di Don Bosco nostro fondatore. Prendendo volo, meditiamo stasera sulla castità di Cristo nostro redentore. Non temiamo di risalire fino a Lui, perchè la castità alla quale siamo tutti chiamati, sia celibi, sia sposi, sia religiosi, è una castità "cristiana", cioè che riceve da Lui il suo profondo significato, e anche la forza di essere sinceramente vissuta.

Tuttavia, parlare della castità di Cristo può apparire per lo meno strano. Cristo non ha parlato molto della castità. La parola stessa non si trova nei vangeli e non faceva parte del suo linguaggio. Gesù ha proposto ai suoi discepoli la dolcezza, la povertà, il perdono, la fede, la purezza di cuore; ma non sembra averli chiamati direttamente alla castità, nè aver dato loro in esempio la propria castità (mentre ha detto: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore", Mt 11,29). Tutt' al più, sembra aver alluso alla propria situazione quando ha detto: "Vi sono alcuni che si sono fatti (liberamente) eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire capisca" (Mt 19,12)

Ebbene proprio questa stessa discrezione deve svegliare la nostra attenzione. Se Gesù parla così poco della castità, non sarebbe forse perchè essa è fondamentale e essenziale alla sua persona? Vive in uno stato radicale di castità che lo tiene libero da ogni paura e da ogni desiderio possessivo, e gli permette una totale capacità di comprensione, di accoglienza e di dono di sé. Gesù non ha scelto di essere casto per principio, in nome di un ideale o come un mezzo di realizzare qualcosa: ha solo scelto di essere sé stesso.

Per chiarire un pò le cose, porteremo la nostra attenzione su due aspetti della castità di Gesù: uno più esteriore che è la condizione psico-sociale di celibe che egli ha scelto, l'altro più interiore e più profondo che è la castità del suo cuore, totalmente aperto all'amore del Padre e di noi suoi fratelli.

A. 1° ASPETTO (più esteriore): LA CONDIZIONE CASTA DI GESU': SUA STIMA PROFONDA PER IL CORPO, PER LE DONNE E PER IL MATRIMONIO, E TUTTAVIA LA SUA SCELTA DEL CELIBATO.

La castità di Gesù è, innanzitutto la condizione di celibe che egli ha liberamente scelto per sé stesso. Ma è anche lo sguardo che ha portato sulle realtà implicate nella castità umana, in particolare sul nostro corpo, sulle donne e sul matrimonio. E qui, probabilmente abbiamo delle scoperte, o almeno delle riscoperte da fare, di valore decisivo!

1. L'enorme stima di Cristo e del cristianesimo per il corpo.

Avere disprezzo per il corpo non è degno di un cristiano. Bisogna proclamare ad alta voce questa verità assoluta: nessuna religione nel mondo e nella storia ha glorificato il corpo umano come la religione cristiana! Anzi bisogna dire che molte religioni e molte filosofie di ispirazione spiritualista (ad es. tutta la corrente del platonismo), hanno del corpo umano un concetto negativo e lo coprono di dispregio: lo chiamano una prigione, uno straccio, un peso insopportabile... Ma la nostra fede lo copre di ammirazione e di venerazione.

a) In primo luogo perchè viene da Dio; e non solo dalla terra. L'immagine biblica del Dio vasaio che modella il corpo dell'uomo ci dice che Dio non ha creato solo l'anima per dargli poi una specie di soprabito di poco valore e che sarà finalmente da abbandonare. Lo ha creato persona umana indissolubilmente corpo e anima, carne spiritualizzata, spirito fermamente incarnato.

b) In secondo luogo c'è il fatto propriamente fantastico, che scandalizza tutte le filosofie dell'Estremo Oriente e le religioni come l'Islam e il giudaismo stesso: Dio ha assunto personalmente la nostra natura umana, ha preso quindi un'anima e un corpo in tutto simile al nostro. "Il Verbo si è fatto carne", proclama San Giovanni, e cioè la Potenza divina si è fatta umana, assumendo la pesantezza e la debolezza del nostro corpo, rivestendolo della dignità infinita di Dio stesso. Tanti eretici, lungo i secoli hanno tentato di provare che il Figlio di Dio non aveva preso un vero corpo, ma solo un'apparenza! Fingeva! Già San Giovanni

scriveva nella sua prima lettera: "Chi riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne è da Dio; chi non lo riconosce non è da Dio" (I Gv 4, 3-4).

c) L'abissale mistero dell'incarnazione significa che il Figlio di Dio non solo ha preso un corpo, ma ha vissuto tutta la nostra esperienza corporale, cominciando dai nove mesi nel seno di una donna. La castità perfetta di Cristo comincia qui: è nato da una donna vergine, e per di più vergine immacolata, mai toccata dal peccato: il suo corpo è stato "perfettamente" umano, senza i nostri squilibri! Però è rimasto vulnerabile alla fatica, alla fame, alla sete, al sonno, alle lacrime, alla sofferenza fino alla morte.

d) Questa dignità del corpo, Gesù l'ha pienamente riconosciuta nei suoi fratelli. Ha avuto compassione della loro fatica e della loro fame. Ha dato loro da mangiare. Ha toccato gli occhi dei ciechi, le orecchie dei sordi, persino la pelle e le piaghe dei lebbrosi, per guarirli. Ha restituito alla vita corporale il figlio unico della vedova, la figliola di Giaire, il suo amico Lazzaro. Ha preso i bambini nelle sue braccia per baciarli e benedirli... La castità di Gesù è anche questo fatto che non si è mai servito delle sue mani, dei suoi piedi, dei suoi occhi per possedere quelli che egli incontrava, per sfruttarli, per trarne profitto, per accaparrarli, ma tutt'al contrario sempre per servirli e salvarli. Prolungando questa linea, giungiamo al culmine dell'atteggiamento casto di Gesù: nella passione e nella morte ha fatto del suo corpo sacrificato e offerto, lo strumento della nostra totale, universale e definitiva salvezza: "Dio, ci dice San Paolo, vi ha riconciliati per mezzo del corpo di carne di suo Figlio" (Col 1,22).

e) E ormai risuscitato, ha offerto al nostro corpo stesso la risurrezione e la vita eterna di totale felicità. Nel nostro Credo, proclamiamo: "Credo la risurrezione della carne": segno ultimo e insondabile della dignità del nostro corpo promesso e destinato alla trasformazione della gloria eterna! E lo proclamiamo quando accompagniamo al cimitero i poveri resti mortali dei nostri cari, che spesso hanno sperimentato l'infinita debolezza della malattia e dell'agonia, ma che rivedremo e riconosceremo nel cielo!

Tutte queste sono cose sconvolgenti, qualche volta ridotte da noi a formule vuote, senza renderci conto dei loro prodigiosi contenuti! e della luce che progettano sulla nostra vita! Dovremmo riflettere di più su questo fatto che la liturgia cristiana include una festa del corpo, del corpo del Signore: il Corpus Domini!

2. L'enorme stima di Cristo per le donne e il matrimonio.

Vediamo un altro aspetto della castità di Cristo. Il Figlio di Dio non ha potuto assumere una natura umana ibrida: ha scelto la natura umana maschile, e quindi ha avuto un corpo virilmente sessuato. E Gesù uomo ha incontrato nella sua vita tante donne: come le ha viste e trattate? E ha incontrato coppie di sposi: come le ha viste e trattate, lui rimasto celibe?

a) Gesù e le donne: questo tema ci rimanda a tutta una serie di pagine evangeliche di una bellezza, di una sensibilità e delicatezza incomparabile. Ricordiamoci: Maria la contemplativa e Marta la cuoca, la Maddalena liberata da sette demoni, la Samaritana al pozzo di Sichem, la donna sorpresa in adulterio, la peccatrice che viene a piangere ai suoi piedi, l'emoroisse che cerca di toccarlo, la vedova di Nain che ha perso il figlio unico, la suocera di Pietro guarita della febbre, la vecchietta che offre nel Tempio i suoi ultimi soldi, la donna inferma e curva da 18 anni, le donne che piangevano sulla strada del Calvario, senza dimenticare il gruppo delle donne che accompagnavano Gesù insieme ai discepoli. "Giovanna, Susanna e molte altre", ci dice San Luca (8,2-8). Per apprezzare bene gli atteggiamenti di Gesù occorre ricordarsi che, nel contesto giudaico dell'epoca, la donna occupava un posto d'inferiorità; le madri erano onorate, ma la donna come tale era disprezzata e quasi esclusa dalla vita civile pubblica. Il giudeo proclamava nella sua preghiera del mattino: "Sii benedetto o Dio, di non avermi fatto nè pagano, nè donna, nè ignorante"! Il solo fatto che Gesù abbia accettato delle donne nel gruppo di coloro che lo seguivano ha scandalizzato gli scribi e i farisei: mai un vero profeta si era fatto accompagnare da donne! Gesù ha manifestato una totale libertà nell'infrangere la mentalità e gli atteggiamenti dei suoi contemporanei, accogliendo tutte le donne che si trovavano sul suo cammino.

La cosa più notevole nel suo comportamento è la sua perfetta naturalezza, dovuta allo sguardo di stima e rispetto che porta su ciascuna, e a una sovrana padronanza di sé: è libero e sereno, capace di capire, di accogliere, di amare e di liberare con delicatezza e limpidezza, senza ricerca personale

come senza la minima misoginia (della quale c'è qualche traccia in San Paolo). L'atteggiamento più tipico è quello manifestato davanti alle donne peccatrici: la samaritana, l'adultera, la prostituta pentita. La libertà di Gesù stupisce persino i discepoli (cf Gv 4,27): parla con queste donne; scandalo! : si lascia avvicinare e toccare da esse! Ma mai nessuno oserà accusarlo o sospettarlo di provocazione o di compiacenza equivoca. Davanti ad esse, egli prova nè attrazione, nè riluttanza, nè fastidio, nè voglia di condannarle: sa piuttosto discernere nel loro cuore come una capacità di pentimento e di amore; la sua preoccupazione è di salvarle e di restituire loro fiducia in se stesse e piena dignità: "La tua fede ti ha salvata; va in pace!" (Lc 7,50). "Non ti condanno; va', e d'ora in poi non peccare più!" (Gv 8,11). La perfetta castità di Gesù gli permette di essere effettivamente il salvatore che risveglia in ciascuna le risorse migliori ancora nascoste. Risorto chiamerà Maria per nome, e farà di lei l'apostola degli apostoli (Tra parentesi, si vede che il troppo famoso film di Martino Scorzese sulla cosiddetta "ultima tentazione" di Gesù è stato, oltre che un blasfema, la prova di una totale incomprensione).

b) Riguardo agli sposi e al matrimonio, Gesù manifesta la stessa libertà interiore, la stessa stima, e una specie di ammirazione, perchè come vedremo dopo, legge nell'amore coniugale la figura del suo mistero personale più profondo. Non dimentichiamo che, a Nazareth, è vissuto lunghi anni nel contesto del profondissimo amore di Maria e Giuseppe, amore verginale sì, ma non per questo meno autentico di veri sposi. Fu presente alle nozze di Cana, e fece agli sposi il regalo del vino miracolosamente moltiplicato. Parlava volentieri del matrimonio e delle sue realtà, vedendolo nella chiarezza del disegno iniziale della creazione: "Non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto!" (Mc 10,8). Tuttavia ne parlava con grande discrezione, senza ombra d'invidia, senza particolare preoccupazione, con pieno rispetto dell'intimità degli sposi. Insomma, anche qui, naturalezza e discrezione caratterizzano il comportamento di Gesù profondamente casto.

3. La scelta chiara di Gesù per il celibato

Però la sua castità si manifesta esteriormente in maniera più tipica nel fatto che ha scelto chiaramente di vivere celibe. Dopo le riflessioni precedenti, capiamo subito che questa forma di castità non gli è stata ispirata da qualche disprezzo nei confronti nè del corpo sessuato, nè della donna, nè del matrimonio. Però è un fatto che ha rifiutato l'esperienza coniugale e ha scelto di restare vergine. Si pone allora la domanda: perchè? L'importante infatti non è il fatto in se stesso, ma il suo significato. Perchè si è messo, su questo punto, in contraddizione con la mentalità e la pratica del suo popolo? Perchè non ha spinto fino alla vita coniugale e parentale l'esperienza umana che veniva ad assumere e a salvare con l'incarnazione? Perchè si è accontentato di assistere alle nozze di Cana e non ha vissuto quest'amore coniugale che lui stesso ha portato all'altezza di un sacramento e di un mistero?

Ecco la risposta: la liberissima scelta della verginità si radica nella sua identità 1- filiale e 2- salvifica e nella coscienza viva che nè ha. Chi è Gesù? E che cosa viene a fare tra di noi su questa terra? E' il Figlio unico, mandato dal Padre a tutti gli uomini per salvarli realizzando tra il Padre e loro l'Alleanza definitiva. In altre parole, Gesù è stato celibe per due ragioni fondamentali strettamente collegate tra di loro: appartiene al Padre suo amatissimo, e questo Padre lo dà come misterioso sposo alla Chiesa e all'umanità, in vista della "Vita nuova" (divina)! senza la quale gli uomini, povere creature di carne, andrebbero tutti a finire nella morte e nella disperazione del nulla! Nella mentalità comune, chi rimane celibe spesso è visto come uno scapolone egoista, individualista, che ha scelto il celibato per rifiuto d'incaricarsi di una moglie e di bambini. E questo, purtroppo può benissimo capitare. Ebbene, la castità di Gesù celibe va esattamente in senso contrario: è totalmente ispirata da un duplice amore, e orientata a esprimere questo duplice amore: verso suo Padre, e verso tutti noi, amore talmente vivo e intimo che (cosa apparentemente paradossale) viene tradotto nelle categorie dell'amore coniugale stesso. Tentiamo allora adesso di capire questa cosa ammirabile: alla condizione esteriore di celibe corrisponde in Gesù, un atteggiamento interiore di amore purissimo; al suo corpo perfettamente casto corrisponde una castità ancora più

decisiva, quella del suo cuore (e possiamo capire qui, allo stesso tempo, il significato e il valore della devozione al cuore di Gesù). Capiremo allora che, anche per noi, non c'è solo la castità del corpo, ma una castità dell'affettività, dei sentimenti, del cuore, che precisamente detta al corpo gli atteggiamenti migliori che conviene prendere.

**B. 2° ASPETTO (più interiore): IL CUORE CASTO DI GESU':
E' TOTALMENTE DONATO A SUO PADRE E A TUTTI
NOI PER APRIRCI ALLA VITA "SPIRITUALE" DI FIGLI E
FRATELLI.**

1. Amore "purissimo" di Figlio e Servo per il Padre, nell'offerta della sua esistenza "corporale.

Ho già ricordato che, all'origine storica della verginità di Gesù, c'è quella di sua madre: il Nuovo Testamento e la tradizione più primitiva hanno affermato chiaramente e come un fatto importante il suo concepimento e persino la sua nascita verginale. Il senso di tale miracolo non fa dubbio: il concepimento verginale di Gesù non significa affatto il minimo disprezzo per l'unione coniugale; significa che la sua incarnazione dipende non dagli uomini, ma solamente dall'iniziativa di Colui che lo manda nel mondo. E' il sigillo della sua origine divina e della sua identità personale divina. Giuseppe non è intervenuto; e Maria non ha creato in se stessa il suo bambino: Dio Padre mediante la forza dello Spirito Santo l'ha fatto sorgere in essa e crescere per mezzo di essa. Gesù è certo il suo figlio, ma solo direi in maniera "seconda"; non le appartiene: essa lo ha ricevuto da Qualcuno che è suo Padre immediato, il quale lo terrà a sua disposizione come servo fedele.

La risposta di Gesù in tutta la sua vita corrisponde a questa sovranità di suo Padre. Non si appartiene, non dispone di sè stesso, in nessun momento. Quando s'incarna, il suo cuore e la sua carne immediatamente appartengono al Padre, come lo attesta la lettera agli Ebrei: "Entrando nel mondo, Cristo dice: "Mi hai preparato un corpo... Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà" (Eb 10, 5-7). E man mano che vive la sua esperienza umana, è in fedeltà di amore e di servizio al Padre suo, così durante la vita nascosta: "Non sapevate, dice a Maria e Giuseppe,

che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2,49), come durante la vita pubblica: "Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perchè io faccio sempre le cose che gli sono gradite" (Gv 8,29). Ecco il suo segreto, ciò che vive nel profondo del suo cuore: l'amore totale, la piena intimità, l'interezza del dono di sè, le sperimenta già in un modo ineffabile nella sua relazione filiale con il Padre: niente potrebbe ostacolare la sua perfetta disponibilità!

E' vero che il Padre lo manda agli uomini in modo molto concreto, ma è per amarli tutti nel suo nome, e ciascuno personalmente, e senza mai volersene accaparrare alcuno.

2. Amore "purissimo" di Sposo per la Chiesa, nel duplice dono del suo Corpo.

Gesù pertanto non resta estraneo per se stesso alla realtà nuziale e coniugale. Tutt'al contrario! Cosa strana a prima vista, attribuisce a se stesso il titolo di sposo, una volta direttamente quando designa i suoi discepoli come invitati al banchetto delle sue nozze. (Possono gli invitati alle nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro?" (Mt 9,15), e due volte per allusione: nella parabola del re che celebra il banchetto di nozze di suo figlio e in quella delle dieci vergini in attesa dell'arrivo dello sposo (Mt 22,1; 25,1) E Giovanni Battista a sua volta gli dà questo nome, riconoscendo che lui stesso è "l'amico dello sposo", inviato a preparargli la sua fidanzata (Gv 3,29). Non sono i cristiani che hanno potuto immaginare di dare a Gesù questo titolo di sposo. Non avrebbero mai avuto questa audacia se non fosse stata loro dettata dal Maestro stesso! Questa parola viene sicuramente da Gesù stesso, con l'accento di autenticità che traduce una profondissima esperienza interiore.

Chi è allora la fidanzata, poi la sposa? La tradizione messianica ce lo dice chiaramente: si tratta del nuovo Israele: l'insieme della Chiesa (e, dentro la Chiesa, ciascun membro, visto nel suo legame con gli altri); conosciamo bene i grandi testi di San Paolo sul Cristo sposo della Chiesa (2 Cor 11,2; Ef 5,25-32) e quelli dell'Apocalisse sulla fidanzata dell'Agnello (19,7-9; 21,2-9). La tradizione dei Padri esplicita ancora il mistero: si tratta dell'umanità intera, amata e salvata prima ancora di convertirsi in Chiesa credente. L'immagine delle nozze non è solo un'immagine poeti-

ca: essa traduce la realtà più viva e più insondabile del disegno divino: il Figlio incarnato, in nome del Padre suo, si è legato alla Chiesa (a tutti noi!) con un amore totale e definitivo, e le chiede di ritorno un amore di donazione. E' il mistero dell'Alleanza, mistero di una comunione che tende di per sè a essere piena e definitiva. E' il Matrimonio per eccellenza, con la M maiuscola!

Ma se Cristo si attribuisce il titolo di Sposo, non è solo perchè ama profondamente; è anche perchè in questo amore, come nel matrimonio, il suo corpo concretissimo è impegnato. Ogni amore coniugale impegna il corpo in due modi, che corrispondono alle due forme inseparabili di ogni amore autentico: la dedizione e l'intimità. Nell'amore di dedizione la persona corporea accetta la fatica e il sacrificio per l'altra persona amata. Nell'amore d'intimità le due persone s'incontrano e si danno l'una all'altra fino all'unione coniugale. Ebbene Cristo ha vissuto sommanente nei riguardi della sua Chiesa queste due forme di dono d'amore, e li vive ancora oggi, nei due misteri più straordinari (dopo quello dell'incarnazione) della sua avventura: la morte in croce e l'eucaristia. Potremmo meditare a lungo su queste due realtà e sul loro legame stretto. Diciamone l'essenziale in sintesi. La passione e la morte di Gesù sono state la sua piena "dichiarazione" di amore appassionato all'umanità peccatrice e la prima realizzazione delle sue nozze definitive: sulla croce ha sacrificato tutto per la sua Chiesa, per meritargli di esistere come Chiesa perdonata, purificata e salvata; per lei ha accettato che il suo corpo sia flagellato e inchiodato, che il suo capo sia coronato di spine, che i suoi piedi e le sue mani siano perforate, che il suo cuore sia trafitto per farne uscire il sangue della nuova Alleanza e l'acqua della vera vita eterna. E poi l'Eucaristia, fino alla fine dei secoli, conduce al termine la realizzazione delle nozze: "Ecco il mio corpo offerto per voi. Ecco il mio sangue versato per voi. Mangiate questo pane! Bevete questo vino!" Dopo il sacrificio dell'Alleanza, ecco il banchetto dell'Alleanza, banchetto di nozze celebrate nella gioia. Nell'insondabile mistero della comunione eucaristica, Cristo realisticamente dà sè stesso, anima e corpo, alla sua Chiesa, a ciascuno dei suoi membri invitati a riceverlo nella loro anima e nel loro corpo realisticamente, si unisce a lei in un amore di intimità, di "comunione" precisamente non sessuale e tuttavia nuziale, di cui la strettezza dell'unione coniugale è un segno commovente, ma solo un segno (cf Ef 5,31-32). La realtà va oltre,

più profondo; talmente che incammina già la Chiesa terrestre verso la comunione perfetta ed eterna del cielo, la dove, secondo l'*Apocalisse*, saranno celebrate in maniera culminante le nozze dell'Agnello con la sua Sposa (Ap 19 7-9; 21,2-9). "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dice Gesù ha trovato la porta d'entrata della vita eterna" (Gv 6,34)

In tutto questo, la castità di Gesù viene a brillare come un diamante. E appare in due aspetti principali. In primo luogo, Egli ha fatto del suo corpo, lo strumento di un amore purissimo, la cui purezza si è rivelata in tutto ciò che è stato capace di sopportare e di sacrificare per noi, nel fatto di accettare di morire per coloro stessi che lo facevano morire nella maniera spaventosa che sappiamo! Ho detto prima che durante la sua vita pubblica, quando guariva gli ammalati, Gesù faceva già del suo corpo una strumento di amore e di salvezza. Ma alla croce questo tipo concreto di dono giunge a un culmine oltre il quale non si può andare. In secondo luogo, la castità di Gesù appare nell'infinita discrezione con la quale chiede la nostra risposta di amore, rispetta la nostra libertà, senza esercitare la minima pressione: "Ecco ciò che ho fatto per voi... Tentate di capire e di amare anche voi!" E se si lamenta della nostra sordità o vigliaccheria nel rispondergli, non è perchè lo offendono, ma perchè fanno ostacolo alla nostra salvezza e vera felicità! Insomma, amore "purissimo", cioè senza miscela, totalmente dimentico di sè e rivolto verso il nostro bene! Conclusione:

"Voi, mariti, dirà San Paolo, amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sè stesso per lei, per renderla santa, purificandola... al fine di farsela comparire davanti tutta gloriosa" (Ef 5,25-26) Ma possiamo forse allargare la prospettiva e tradurre anche: "Voi, cristiani, qualunque sia la vostra condizione, celibi, sposi, religiosi..., amate come Cristo Sposo ha amato la Chiesa, con la stessa castità di fondo, con lo stesso amore disinteressato, che vuole solo il bene dell'amato. Siamo così rimandati al famoso "comandamento nuovo" che, non più San Paolo, ma questa volta Gesù stesso ha dato ai suoi discepoli nel discorso dopo la Cena, quindi nell'atmosfera insieme dell'Eucaristia celebrata e della passione vicina: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri!" E aggiunge in maniera tanto significativa: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli se avrete

amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35)

Comandamento nuovo, che corrisponde all'"Alleanza nuova" che Gesù ha conclusa tra noi e il Padre, alla Chiesa comunità nuova che va oltre i legami della famiglia naturale, alla vita nuova e vera che Gesù ormai morto è venuto a portare da parte di suo Padre, (Gv 10,10) al cuore nuovo che lo Spirito Santo immette in noi, nuove creature rinate nel battesimo, togliendoci il cuore di pietra per darci un cuore di carne (Ez 36,26). Questo per dire - e lo vedremo nelle meditazioni seguenti - che la castità cristiana dovrà ubbidire a prospettive e ad esigenze tutte sue, che vanno ben oltre quelle che si possono richiedere a un semplice umanesimo. In una parola, sarà una castità "nuova", mediante la quale saremo riconosciuti come discepoli di Gesù!

Tempo della preghiera personale, riflessione, revisione di vita.

1. *Mi sono reso conto dell'"enormità" del mistero dell'incarnazione? ...*
2. *Meditare sull'umanità "luminosa" di Gesù davanti alle donne...*
3. *Ho capito perchè Gesù il Figlio è nato da una vergine? ha scelto il celibato?*
4. *La castità del cuore: amare intensamente, rifiutando ogni possessività...*

3. LA CASTITA' DELLA PERSONA UMANA.

Passando dalla castità di Don Bosco e da quella di Cristo stesso alla nostra castità oggi, siamo condotti a esaminare il modo pratico con cui ci dobbiamo riferire all'uno e all'altro. Prima, tuttavia, mi sembra utile precisare un problema di vocabolario, proprio per capire meglio come la castità interessa tutti noi senza eccezione.

Precisazioni di vocabolario

Quando un cristiano o una cristiana è vissuto in maniera molto edificante ed è morto come si dice "in concetto di santità", si introduce nella sua diocesi poi a Roma il suo processo in vista della sua beatificazione. Viene allora studiata da vicino tutta la sua condotta, e in particolare il modo con cui ha praticato fino a un grado eroico due serie di virtù:

- le virtù teologali, cioè la maniera con cui si è riferito a Dio, alle Persone divine, con la sua fede, la sua speranza e la sua carità (cf. *Catechismo Chiesa Cattolica* nn.1812-1829);

- poi le virtù morali cardinali, cioè la maniera con cui si è comportato in sé stesso e con gli altri; la tradizione cristiana ha riconosciuto quattro virtù che, per la condotta quotidiana, hanno funzione di "cardine" (cf. CCC. nn 1805-1809): - La prudenza "è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo" (1801); poi la giustizia: "consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto" (1807), di rispettare i diritti di ciascuno nella ricerca del bene comune; poi la fortezza: "assicura la costanza nella ricerca del bene, rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli" (1808), dà il coraggio di affrontare le prove e le persecuzioni; viene in finale la temperanza: "è la virtù che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati; assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i giusti limiti" (1809). "Dobbiamo vivere in questo mondo con sobrietà", ci dice San Paolo (Tito 2,12). Qui prende posto la castità, che è una delle forme della temperanza, insieme con lo spirito di povertà e di obbedienza (l'art.12 del RVA le ha messe insieme) (cf. CCC 2341), e con la temperanza nel bere e nel man-

giare.

Infatti abbiamo in noi tre dinamismi fondamentali, tre grandi istinti o impulsi, ben studiati dalla psicologia: l'istinto di possesso, che determina il nostro rapporto alle cose nell'appropriazione dei beni materiali, l'istinto sessuale che impegna le forze del nostro corpo e del nostro cuore nel nostro rapporto con gli altri, e l'istinto di potenza che tende all'affermazione della propria autonomia in seno alla società.

Ora questi istinti sono forze preziose che permettono all'uomo di edificare se stesso e di costruire il suo mondo mediante il lavoro, la famiglia e la politica; ma purtroppo sono anche segnate dall'ambiguità, perchè siamo deboli e tentati. In concreto degenerano facilmente in tre forme di egoismo disumanizzante:

- 1- lusso e ricchezza spesso ingiusta e che fa perdere il senso dei valori spirituali,
- 2- sessualità esasperata e disordini morali nell'esaltazione del piacere,
- 3- orgoglio dominatore che schiaccia il prossimo più debole.

Per questo non c'è uomo degno di questo nome e non c'è cristiano che non debba rendersi padrone di questi istinti, non certo per sopprimerli, ma per regolarli, per orientarli nel senso dell'amore, a prezzo dell'accettazione di certe forme di rinuncia.

Gesù, il Vangelo, la Chiesa, la nostra coscienza ci invitano allora:

- 1- al distacco e allo spirito di povertà,
- 2- alla moderazione dei piaceri e alla castità,
- 3- infine alla disciplina obbediente in vista del bene comune.

Povertà, castità, e obbedienza quindi non sono affatto il monopolio dei religiosi: sono certamente per tutti, ma per ciascuno secondo la forma che corrisponde alla propria vocazione.

La castità è quindi una virtù umana e cristiana, sempre valida, e valida per tutti. Ciascuno ha la sua castità: c'è la castità maschile e quella femminile (l'uomo e la donna la vivono con delle sfumature diverse importanti); c'è la castità dell'adolescente, quella dei fidanzati, quella degli sposi, quella di coloro che restano celibi, quella dei vedovi e delle vedove, quella del sacerdote, quella del religioso e della religiosa (CCC 2348-2350). E' importante rendersi conto che ogni cristiano ha sempre da praticare la castità, però sempre secondo la propria situazione e vocazione provvidenziale, e aggiungo sempre secondo il tale momento della sua vita.

Questo detto, aggiungo ancora alcune precisazioni di vocabolario che mi sembrano utili per la chiarezza delle nostre riflessioni. Ci sono termini vicini, però da non confondere:

- Il celibato è lo stato, personale e sociale, subito o liberamente scelto, di una persona non sposata.
- La verginità (termine usato soprattutto per le donne) è lo stato di fatto o anche liberamente scelto, di una persona che non ha mai avuto rapporti sessuali; in secondo luogo, designa i sentimenti e gli atteggiamenti che corrispondono allo stato verginale liberamente assunto.
- La continenza è l'aspetto di rinuncia della castità: è l'astensione volontaria da ogni piacere sessuale; può essere periodica o permanente;
- La castità è più positiva e più ampia: è la virtù umana e cristiana di chi è capace di gestire le proprie forze sessuali e affettive in maniera liberante e nel modo che conviene alla propria condizione.

Queste piccole precisazioni fatte, vorrei riflettere con voi su due cose:

- 1) Cosa è cambiato dal tempo di Don Bosco per la nostra pratica della castità;
- 2) Come si "situa" oggi la nostra castità di persona umana.

A. CHE COSA E' CAMBIATO, DAL TEMPO DI DON BOSCO, PER LA NOSTRA PRATICA DELLA CASTITA'

Il modo concreto di gestire la propria sessualità e di vivere la castità varia molto da un'epoca all'altra e da un paese all'altro. Il modo di concepire e di vivere la castità segna una civiltà e una cultura. Per rendersene conto su un piccolo punto, basterebbe istituire un paragone tra i due testi della *Regola dei Cooperatori* che ne parlano: quello del 1876 di Don Bosco che "raccomanda la modestia negli abiti e la castigatezza nei discorsi" (cap.VIII 1), e quello del 1986 che invita a "vivere la sessualità secondo una visione evangelica di castità". Tra i due testi, anche se tutti e due sono di chiara ispirazione cristiana, c'è quasi un abisso! Vediamo allora cosa è cambiato dal tempo di Don Bosco. Direi, senza voler essere esaustivo, tre cose principali:

- 1) la scoperta scientifica della sessualità,
- 2) un mondo altamente erotizzato,

3) un ripensamento conciliare della sessualità e della castità cristiana.

Tutto questo, in maniera necessariamente semplice e sintetica!

1. La scoperta "scientifica" della sessualità e un nuovo modo di sperimentare il proprio corpo

Evidentemente, gli uomini da sempre hanno saputo di essere delle creature sessuate, maschi e femmine. Ma non avevano riflettuto un po' profondamente su questa realtà, ciò che invece è stato fatto da un po' più di un secolo. Così si è scoperto "scientificamente" la sessualità. E questo vuol dire molte cose!

a) Dal punto di vista biologico e psicologico, si è preso in seria considerazione il fatto che l'uomo è un essere "incarnato", "sessuato". Ci si è accorti che la natura umana "in generale", vista in sé stessa, sulla quale si sono fatte tante considerazioni, e scritti tanti trattati, non è mai esistita in concreto; essa esiste invece realizzata concretamente in modo maschile e in modo femminile. Nella grammatica di alcune lingue, vi sono dei sostantivi neutri; ma nell'umanità vi sono uomini e donne, e nient'altro! Non c'è umanità asessuata, indifferenziata, astratta! ma solo due maniere di realizzazione dell'essere umano.

Quest'aspetto della natura è profondo: caratterizza l'essere intero: non solo il corpo, ma l'anima e tutte le sue potenze. Uno è uomo o donna sul piano non solo fisico, ma anche su quello psicologico e spirituale (cf.Or.educ.1989, n 4). Vi è un modo maschile e un modo femminile di pensare e di immaginare, di sentire e di manifestarsi, di comunicare con gli altri e di amare, di agire e di reagire (e persino di guidare la macchina). In breve, vi sono due psicologie e due tipi di comportamenti (anche se non occorre assolutizzare le loro differenze). Ogni relazione umana (alle cose, agli altri, a Dio stesso) è non dico sessuale, ma "sessuata", anche se nessuna relazione si riduce alla sessualità perché comporta tante altre dimensioni. Ad esempio nel Vangelo si percepisce benissimo la differenza con cui gli uomini e le donne si relazionano a Gesù. Tutta la vita umana, tutte le attività degli uomini sono segnate, colorate, dalla sessualità: non solo la famiglia, ma l'arte, i mass-media, la politica, l'economia (cf l'immenso settore dei vestiti di donne e dei prodotti di bellezza).

b) Dal punto di vista educativo, si capisce allora che la sessualità, componente fondamentale della personalità, sia parte integrante del suo sviluppo. Soprattutto dopo Freud, si è scoperto che l'integrazione delle realtà sessuali è decisiva per la costruzione dell'essere personale. Non assumere la propria sessualità, non giungere a porsi con verità e semplicità come uomo di fronte alla donna, o come donna di fronte all'uomo, e questo in tutte le fasi dello sviluppo, è esporsi immancabilmente a delle deformazioni psicologiche più o meno gravi, e essere impediti di svilupparsi normalmente. Per vivere bene la propria castità, una maturazione sessuale e affettiva normale è sempre necessaria.

c) Terzo aspetto. Anche dal punto di vista filosofico e persino teologico, si è cercato un sensò a questo fenomeno. La natura, ossia Dio stesso creatore, ha voluto che l'essere umano fosse sessuato. Perché? Che significato ha? E' soltanto in vista di una necessità biologica per la procreazione? Certo, Dio non si sarebbe trovato in imbarazzo per far nascere gli uomini in altro modo. I preziosi racconti della *Genesi* sulla creazione di Eva ("non è buona la solitudine dell'uomo", Eva tratta dal costato di Adamo) ci mettono sulla strada della risposta. Il senso profondo della sessualità si riferisce al senso stesso della persona: in tutto il suo essere l'uomo è "ordinato" alla donna, e la donna all'uomo: la sessualità è l'impronta nella carne stessa, e in tutto l'essere, di questo fatto che la persona è impensabile isolatamente: è essenzialmente relativa all'altro, fatta per un'alterità e per la comunione: "Io sono me stesso solo per mezzo di te, e per te", e vice-versa, e il "noi" non sopprime queste due alterità: le include, le armonizza e le realizza. Giovanni Paolo II l'ha fatto notare nella sua Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988) al n. 7: "Nell'unità dei due, l'uomo e la donna sono chiamati non solo ad esistere "uno accanto all'altro" oppure "insieme", ma reciprocamente l'uno per l'altro". Dalla parte più profonda di sè stessa, la persona cerca la comunicazione e lo scambio con altre persone, così che l'incontro sessuale autentico, ben lontano dal chiudere i due partner su se stessi, costituisce l'abbozzo della vita sociale e come una scuola per aprirsi all'esercizio non sessuale di un amore sempre più universale.

E se rischiamo questo fenomeno della persona, essere "relazionale", coi lumi della fede, possiamo affermare che questa tendenza fondamentale dell'uomo verso la donna e della donna

verso l'uomo non è che l'abbozzo ancora più profondo di un movimento che, al limite, raggiunge Dio stesso, l'Altro supremo. Un certo senso tragico allo stesso tempo di pienezza e di incompiutezza nell'esperienza sessuale, così fortemente presente nella letteratura e nel cinema contemporaneo, è forse un segno di questa misteriosa apertura su Dio, l'Amore infinito. Una donna sposata mi ha confidato un giorno: "Sento che il vero matrimonio è quello con Dio". La cultura moderna più seria percepisce questo molto bene: nella sessualità c'è qualcosa che ci sfugge, è mistero!

d) Bisogna aggiungere ancora, sempre in questa prospettiva della scoperta scientifica della sessualità, il fatto dello straordinario approfondimento del senso dell'amore umano e del matrimonio, delle sue possibilità di sviluppo interpersonale ai diversi piani: dello spirito, del cuore, del corpo. Nei secoli passati, l'amore non era giudicato elemento costitutivo del matrimonio; auspicabile certo, ma non indispensabile; bastava la vita comune effettiva, per la fondazione di una famiglia. Oggi, si è scoperto che la sessualità non è finalizzata solo alla procreazione, ma anche e soprattutto dal bisogno di comunicare insieme e di trovare nell'amore coniugale una reale e mutua crescita personale; e quindi non è più accettabile un matrimonio che non sia fondato sulla libera scelta e sull'amore, e destinato a far sì che le due persone siano, come dice la Bibbia "una sola carne, un cuor solo e un'anima sola" (cf. Gen 2, 24; Mt 19,5; Ef 5,31; At 4,32).

2. Il mondo attuale altamente erotizzato "fragilizza" e rende difficile ogni tipo di castità.

Un secondo elemento importante di cambio, dal tempo di Don Bosco, è il clima socio-culturale che si è creato attorno alla sessualità, scoperta e liberalizzata certo, ma anche, purtroppo, incompresa e tradita nel suo significato profondo di apertura cordiale all'altro. Dai tabù antichi, da una paura esagerata si è passato all'eccesso opposto: l'assolutizzazione dell'eros, non più visto come al servizio dell'agapè, la banalizzazione dell'incontro sessuale e la ricerca senza freno del piacere egoista. Dall'ossessione del sesso come occasione di peccato si è passato all'ossessione del sesso come occasione di piacere e al consumismo sessuale. La famosa libertà sessuale è diventata in realtà schiavitù sessuale. Voi siete immersi più di me in questo clima, e quindi lo conoscete

meglio di me. Basterà sottolineare quanto esso renda oggi difficile ogni tipo di castità e minaccia ogni autentico amore. Gli ostacoli si presentano a due piani principali.

Sul piano esistenziale, l'uomo onesto, il cristiano, è condannato a vivere la propria castità in un contesto di nuovo paganesimo. L'erotismo esasperato, la libertà sessuale, la mentalità permissiva dilagano nei costumi, nella stampa, nella T.V., nel cinema, nella canzone, nella pubblicità. Quale umiliazione per la nostra civiltà occidentale, e in particolare per la donna! L'amore autentico e la famiglia hanno subito in questi ultimi decenni ben nove scosse quasi di terremoto che li ha lasciati degradati e disgregati, snaturati e senza più forza:

- 1) la legalizzazione del divorzio,
- 2) quella dell'aborto,
- 3) la libera circolazione dei prodotti anticoncezionali e della pornografia industrializzata,
- 4) l'accettazione pratica della prostituzione,
- 5) quella dell'omosessualità maschile e femminile
- 6) l'aggressione alle donne e persino ai bambini
- 7) le relazioni fuori del matrimonio,
- 8) la coabitazione giovanile,
- 9) infine la diminuzione impressionante dei matrimoni e della natalità.

Questa è la triste situazione! Tutte queste cose manifestano che l'uomo moderno ha diviso e disgregato ciò che Dio aveva unito: un amore allo stesso tempo fisico, cordiale, spirituale, istituzionalizzato e fecondo.

Ma più grave ancora è ciò che avviene sul piano del pensiero. Da una parte dell'opinione, così come almeno appare in tanti mass-media, tutte queste anomalie sono presentate come vittorie del progresso e della modernità. Chi non la pensa come loro è giudicato un arretrato. In particolare chi difende la castità come un valore, chi raccomanda una certa disciplina sessuale, diventa oggetto di burla e di beffa. La donna che rimane fedele al marito è una stupida, e la ragazza che a 18 anni si è mantenuta pura è persino una anormale...

La conseguenza di tutto questo è che le tentazioni si sono rafforzate e moltiplicate attorno a noi e ci aggrediscono tutti, giovani, fidanzati, sposi, sacerdoti, religiose. Per tutti è diventato cento volte più difficile che al tempo di Don Bosco vivere una

sessualità sana e retta, la castità, la fedeltà coniugale o sacerdotale, l'amore autentico insomma! Ogni giorno siamo bombardati da centinaia di stimoli sessuali che i nostri nonni non conoscevano. Paradossalmente la nostra castità è sempre minacciata, assediata, mentre abbiamo bisogno di una castità più vigorosa e più forte! Abbiamo anche, e forse in primo luogo, bisogno di idee chiare, di convinzioni in questo campo, per non lasciarci ingannare e indebolire da false affermazioni e da incertezze pericolose.

3. Da parte della chiesa, una nuova visuale della sessualità: è un dono di Dio.

Una terza cosa importante è cambiata dal tempo di Don Bosco, e questa non è più negativa, ma molto positiva. Abbiamo visto che, per Don Bosco come per il popolo cristiano del suo tempo, la sessualità era colpita dal pessimismo giansemista e puritano, era vista se non come cosa da ignorare, almeno come cosa da sospettare, come zona torbida dove pullula il peccato: non parlarne! Gettare ombra e disprezzo sul corpo e sulle cose che riguardano l'intimità personale o coniugale. Ebbene, su questi punti la Chiesa conciliare, sotto l'influsso delle scoperte antropologiche di cui ho parlato e di uno studio più attento delle Scritture, ha operato un ripensamento e un cambio che si può ben chiamare spettacolare. Ormai la sessualità, e cioè il fatto che l'essere umano è intimamente sessuato, uomo o donna, con particolari attività sessuali, non è più sospettata: è vista invece come realtà positiva, meglio: come dono di Dio. La sessualità non viene dal demonio, ma da Dio: "Maschio e femmina li creò" (Gen 1,22), affinché siano "una sola carne" (Gen 2,24). E abbiamo visto ieri quanto Cristo Signore l'ha santificata con il proprio corpo e riferendo l'amore degli sposi alla sua alleanza con la Chiesa. La Chiesa ha riaperto nella Bibbia un libro che nel passato era nettamente proibito: il *Cantico dei Cantici*: sono canti d'amore di due innamorati!

Da questa visuale positiva derivano tre conseguenze.

- Primo: la castità non è più vista solo come sforzo per difendersi contro le tentazioni, per domare il corpo indisciplinato, per evitare il peccato, per rinunciare, ma molto positivamente anche e soprattutto come sforzo per inserire la sessualità nello sviluppo globale della persona, per metterla a servizio dell'amore e della

più vera vocazione dell'uomo. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* la definisce così: "La castità esprime la positiva integrazione della sessualità nella persona, e conseguentemente l'unità interiore dell'uomo nel suo essere corporeo e spirituale" (nn.2337)

- Secondo: proprio in questa prospettiva appare la necessità di una sana educazione sessuale e affettiva, cosa che avrebbe piuttosto spaventato Don Bosco! La vera castità non può assolutamente consistere nell'ignoranza delle realtà sessuali e affettive, né nella paura patologica o nel disprezzo di queste realtà che restano volute da Dio anche quando l'uomo ne abusa. Bisogna quindi aiutare i ragazzi e i giovani dei due sessi da una parte a capire e ad assumere bene ciò che capita nel loro corpo e nel loro cuore man mano che crescono, d'altra parte a stabilire tra di loro le relazioni opportune di rispetto e aiuto mutuo. Il Concilio stesso, nella *Dichiarazione sull'educazione cristiana* (28 ott. 1965 n 1) ha detto: "Fanciulli e giovani debbono ricevere, man mano che cresce la loro età, una positiva e prudente educazione sessuale". E nel 1983 la Congregazione vaticana per l'Educazione cattolica ha pubblicato un documento prezioso intitolato *Orientamenti educativi sull'amore umano*. Lineamenti di educazione sessuale (cf. anche riflessioni di interesse globale sulla maturità affettiva e sessuale in Idem, *Orientamenti per l'educazione al celibato sacerdotale*, 1974 nn.18-28).

- Terzo: il matrimonio con la tipica realizzazione sessuale che lo caratterizza non solo non è più sospettato, ma è visto come grandissima vocazione umana e cristiana, e, santificato dal sacramento, come via di santità, sulla quale gli sposi "si aiutano a vicenda per raggiungere la santità" (LG 11). Qui vengono i grandissimi testi del Concilio: LG 11, 35c, 41e; AA.11; e soprattutto i decisivi nn. della Cost. GS nn.48-50 (2a parte, cap.I), con l'importante affermazione: "Gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono onorevoli e degni, e, compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano, e arricchiscono vicendevolmente gli sposi stessi in gioiosa gratitudine" (GS 49, cf. CCC 2362). Dopo il Concilio son venuti i due interventi di Giovanni Paolo II: l'Esortazione apostolica su *La famiglia nei tempi odierni* (22 nov.1981, cf. nn.13 e 18-20) e la lettera apostolica su *La dignità della donna* (15 ag.1988). In questa corrente sono nati movimenti che, raggruppando coppie e famiglie, hanno fatto fiorire nella Chiesa una spiritualità coniugale che col-

pisce per la sua profondità e ricchezza di contenuti (cf. in Spagna Hogares Don Bosco, e i miei due libretti *Testimoni dell'Alleanza*, del 1983, il secondo scritto con la collaborazione di Roberto e Vittoria Lorenzini!).

Queste sono, a mio avviso, i tre maggiori cambiamenti dal tempo di Don Bosco nei confronti della castità: due sono positivi, uno è negativo:

i due positivi: la scoperta del valore e dell'importanza pratica della sessualità nella nostra vita, e il fatto che questo valore e importanza siano stati assunti e ancora maggiormente valorizzati dalla Chiesa;

il negativo: l'incomprensione tragica di questo valore da parte del mondo attuale concreto, che rende più difficile, ma anche più urgente la nostra castità.

Tentiamo adesso di tirare le somme delle constatazioni fatte, vedendo quale posto si deve dare alla castità.

B. "SITUAZIONE" DELLA CASTITA' NELL'ESPERIENZA DELLA PERSONA UMANA

Questo posto, l'abbiamo già più o meno indicato nelle meditazioni precedenti su Don Bosco e sul Cristo. Tentiamo di riassumere le nostre riflessioni in una piccola sintesi, attorno a quattro proposizioni e a tre parole-chiave.

1. Quattro proposizioni da tenere insieme.

Prima proposizione: il sesso, la sessualità è cosa buona e santa in se stessa, voluta da Dio, dono di Dio. Posseggo un corpo sessuato, delle forze sessuali, corporali, affettive, delle capacità e risorse di uomo o di donna. E' bellissimo essere uomo con delle tipiche qualità e ricchezze maschili. E' ugualmente bellissimo essere donna con delle tipiche qualità e ricchezze femminili. Dio mi ha voluto o uomo o donna. Devo essere contento di essere uomo o donna, con una vocazione o maschile o femminile: una vale l'altra!

Seconda proposizione: il sesso, la sessualità è cosa della persona umana, la quale è una realtà complessa, ed è orientata a servire la sua vocazione profonda, che è l'amore di dedizione e di comunione, e la vera felicità. Ecco la cosa da ben capire! che il

nostro mondo spesso dimentica. Il sesso, la sessualità, il corpo sessuato è cosa buona e santa, ma non è il tutto dell'essere umano! E' corpo sessuato di una persona che è anche cuore e affettività, anche intelligenza e ragione, anche anima aperta all'infinito, anche destino e vocazione! di una persona la cui vocazione, precisamente, è quella dell'amore (a imitazione di Dio, definito da Giovanni come Amore-Agapè), amore autentico che ha sempre le due dimensioni della dedizione e della comunione intima, amore di Dio e amore dei fratelli (mio coniuge, i miei familiari, i giovani, i poveri e i sofferenti). A questo sono destinate e orientate le mie forze e risorse tipiche o di uomo o di donna, proprio per la mia vera felicità e per quella degli altri.

Terza proposizione: il sesso, la sessualità è cosa buona e tuttavia ambigua e spontaneamente indisciplinata. Al mio corpo sessuato sono legati degli impulsi sessuali potenti, aggressivi, e un tipo di piacere sessuale che, per la sua qualità e intensità propria (si chiama voluttà), tende a chiudersi su se stesso e a chiudermi su me stesso e sul mio godimento egoista. La tendenza naturale delle mie forze sessuali è proprio di dimenticare che la mia sessualità è di tutta la persona, e di disgregare la sua unità complessa e ordinata. E' la terribile tendenza di ridurre la persona al suo corpo, come è stato fatto tante e tante volte specialmente per le donne. Il corpo vuole fare gioco a parte; tira a se la coperta, rifiutando l'integrazione in un tutto armonico. Rischio gravissimo, perchè tradisce e rovescia il significato stesso e la funzione stessa della sessualità!

Quarta proposizione: il sesso, la sessualità è cosa nella quale non posso fidarmi ciecamente: è da educare e disciplinare (esattamente come il bambino che, all'inizio, è tutto istinti, e al quale i genitori non possono lasciar fare tutto ciò che vuole), disciplinarlo per renderlo capace di svolgere il suo vero ruolo. Questa educazione si chiama castità. Il corpo, il sesso, non è da adorare (come si fa in certe culture e religioni dell'Asia o dell'Africa); non è da adulare, come fanno tante riviste, specialmente quelle femminili ("Sii bella e seducente e taci! Il resto non conta!"); non è da sopravvalutare nè assolutizzare (cf. CCC 2389). E' da stimare, venerare e rispettare, perchè ha cose grandissime da fare. Ed è da sorvegliare, guidare, proprio "educare", e cioè condurre alla sua maturità intelligente, libera, positivamente feconda. E' luogo di "padronanza di sè", non di manipolazione

artificiale. Con lo sforzo paziente di castità, la mia sessualità viene salvata dal narcisismo, liberata dalle sue strettezze, radrizzata, "umanizzata", cioè restituita alla sua verità "umana", può svolgere nella libertà il suo ruolo di meraviglioso strumento di amore e di felicità per me e per gli altri. Senza lo sforzo di castità, la mia sessualità aggrava la sua ambiguità, diventa esigente, aggressiva, luogo per eccellenza della bramosia e sotto la pressione dei desideri, essa impazzisce, diventa cieca e sorda, non vuole più intendere ragione, incatena la mia libertà, e da amica che poteva e doveva essere, diventa una nemica che perturba le relazioni e uccide l'amore e la felicità invece di servirle. Proprio perchè il suo ruolo è grande e indispensabile, la castità merita da parte nostra grande stima, e poi coraggio e senso del sacrificio. Chi si burla della castità è uno stupido che non ha capito niente. Chi non pratica la castità è un debole che si espone a grandi sventure.

2. Tre parole-chiavi, anche da tener insieme.

Tutto questo si può riassumere in tre parole, da tenere in un ordine di successione significativo: sessualità, castità, amore. Non a caso certamente, le trovo nel paragrafo del vostro RVA sul quale meditiamo in questi giorni:

" Il Cooperatore vive la sua sessualità

- secondo una visione evangelica di castità (che lo stimola a comportamenti di delicatezza)

- (e) che lo stimola a una vita celibe o matrimoniale integra, gioiosa, centrata sull'amore" (RVA 12,§3).

Così la nostra castità si trova situata tra la sessualità che possediamo e l'amore che dobbiamo realizzare: neanche la castità è da isolare e nemmeno da sopravvalutare, come se fosse solo una bella virtù da onorare e della quale glorificarsi. E' grande perchè è umile: è la serva della nostra sessualità e del nostro amore insieme, perchè educa questa nostra sessualità a contribuire molto alla riuscita dell'amore e della felicità nel nostro mondo.

Tempo della preghiera personale, riflessione, revisione di vita.

- 1. Fino adesso, quale idea avevo della castità? E quale stima?*
- 2. La nostra civiltà non è forse ancora troppo unilateralmente maschile? ...*
- 3. Davanti all'erotismo esasperato d'oggi, la mia reazione è debole? o netta?*
- 4. Ho le idee abbastanza chiare per diventare capace di fare opera di valida educazione sessuale-affettiva verso di me, verso gli altri, specie giovani?*

4. LA CASTITA' DELLA PERSONA CRISTIANA

Tutto ciò che abbiamo considerato stamattina sul significato della sessualità può, in sostanza, essere accettato anche da chi non ha la fede. Chiunque ha il senso della propria dignità può capire e assumere ciò che abbiamo chiamato il valore pienamente umano della sessualità, vista non come cosa solo del corpo, ma cosa di tutta la persona. Ora, noi siamo credenti cristiani, illuminati dalla Parola di Dio, e entrati con il battesimo nel mistero stesso di Dio Salvatore: orizzonti nuovi si aprono quindi anche per la nostra sessualità, orizzonti dalle dimensioni insondabili, di cui abbiamo già detto qualcosa nella meditazione sulla castità di Cristo, ma che dobbiamo considerare adesso in maniera più immediata e completa. Se vogliamo essere coerenti con la nostra fede, dobbiamo accettare di vivere la nostra sessualità non solo da persone umane, ma anche da persone umane crisificate e cristiane. Allora capiremo l'infinita nobiltà di una vita sessuale sperimentata in maniera tale da contribuire alla nostra santificazione e alla glorificazione di Dio.

Faremo la nostra riflessione ricorrendo ad alcuni grandi testi tipici del *Nuovo Testamento*, secondo due linee: quella del cristiano preso singolarmente, e quella di due cristiani sposati.

A. IL CRISTIANO BATTEZZATO PASSA CORPO E ANIMA NEL MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA: San Paolo 1 Cor 6,12-20

Il primo testo che esamineremo è quello della prima lettera di San Paolo ai Corinzi, cap.6. Testo interessantissimo a diversi titoli. Primo, questa lettera è uno dei testi più anziani del cristianesimo, preceduto solo dalle lettere ai Tessalonesi, anteriore quindi ai vangeli: gli autori lo datano dell'anno 55 o 57. Secondo, è indirizzata alla giovane comunità cristiana di Corinto, evangelizzata durante 18 mesi da Paolo (fine 50 - metà 52). Questo grande porto dell'Acacia "era un centro di cultura greca, dove si affrontavano correnti di pensiero e di religione; molto differenti tra loro, con un rilassamento dei costumi che la rendeva tristemente celebre. Il contatto della giovane fede cristiana con questa capitale del paganesimo doveva porre per i neofiti numerosi e delicati problemi" (*Bibbia di Gerusalemme* p. 2402), ad esempio quello

della prostituzione di cui parla il nostro capitolo 6. Alcuni coniugi avevano accettato lo slogan dei libertini di allora e di oggi: "Tutto è permesso!": non riscontravano alcuna differenza di natura tra le necessità alimentari e la vita sessuale, così assimilata agli istinti biologici primari e perciò circoscritta in una prospettiva di morte. Il terzo interesse della lettera è proprio il modo con cui Paolo risponde, in un testo che si può considerare la prima trattazione cristiana del problema della corporeità e sessualità umana! Paolo rimanda i suoi cristiani non alla legge morale, ma alla situazione mistica del battezzato. Dice loro: "Siate puri non perchè ci sono dieci comandamenti, ma per non far mentire e morire l'uomo nuovo, e cristificato nato in voi nel battesimo!". Li rimanda insomma alla loro identità cristiana! "Tentate di capire sul serio chi siete divenuti nel momento decisivo del vostro battesimo: dei figli di Dio, dei risorti in germe con Cristo, dei santuari dello Spirito Santo! La vostra vita sessuale, impegnando non solo il corpo ma tutta la persona, deve essere quella che conviene a un membro di Cristo vivo, a un figlio o una figlia di Dio, a un tempio dello Spirito Santo!". Dobbiamo assolutamente ritrovare questa prospettiva mistica, se non vogliamo ricadere in un moralismo pesantissimo, incapace di farci trovare la vera soluzione dei nostri problemi.

1. I testi: 1 Cor 6,12-20 (e 1 Tes 4,2-8; Gal 5,19-25; Ef 5,1-8)

a) Ecco il testo della lettera ai Corinzi cap.6, ver.12 a 20

Comincia con un piccolo dialogo a botta e risposta tra un rappresentante della corrente libertina a Corinto e Paolo:

"¹² Tutto mi è lecito! - Ma non tutto giova!" "Tutto mi è lecito! -Ma non mi lascerò dominare da nulla!" ¹³ "I cibi sono fatti per lo stomaco e lo stomaco per il cibo! -Ma Dio distruggerà l'uno e l'altro!" Il vostro corpo non è per l'impudicizia (la fornicazione), ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. ¹⁴ Dio che ha fatto risorgere il Signore risusciterà anche noi con la sua potenza. ¹⁵ Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò (strapperò) dunque le membra di Cristo per farle membra di una prostituta? Non sia mai! ¹⁶ Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un solo corpo? Infatti la scrittura dice: "I due saranno un corpo solo". ¹⁷ Ma chi si unisce al Signore forma con Lui un solo spirito (un solo essere spirituale). ¹⁸ Fuggite l'impudi-

cizia (la fornicazione)! Qualsiasi altro peccato l'uomo commetta è estraneo al suo corpo; ma chi si dà all'impudicizia pecca contro il proprio corpo (contro tutto se stesso). "Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che Dio vi ha dato ed è in voi? Voi non appartenete a voi stessi,"²⁰ perchè siete stati riscattati a caro prezzo. Rendete quindi gloria a Dio nel vostro stesso corpo".

b) Prima di rilevare l'articolazione dei contenuti di questo grande testo, completiamolo citando alcuni altri testi significativi di Paolo:

1) Ai Tessalonicesi, giovane comunità della Grecia settentrionale, nella 1^a lettera (il più antico scritto di tutto il N.T., anno 50-51), cap 4, vers. 2 a 8:

² "Voi ben conoscete quali istruzioni vi ho dato da parte del Signore Gesù. ³ Questa è la volontà di Dio: che voi viviate nella santità. Astenetevi dall'impudicizia (fornicazione); ⁴ ciascuno sappia vivere con la propria moglie con santità e rispetto, ⁵ senza lasciarsi trascinare dall'impeto della passione, come fanno i pagani che non conoscono Dio; ⁶ nessuno in questo campo offenda e inganni il prossimo. Infatti come già vi ho detto e seriamente ripetuto, il Signore castigherà chi commette tali cose. ⁷ Dio non ci ha chiamati a vivere nell'impurità, ma nella santità. ⁸ Perciò chi disprezza questi precetti non disprezza un uomo, ma Dio stesso che vi ha dato il suo Santo Spirito" (Cf anche Col 3,5-10).

2) Citiamo ancora altri due brani di lettere mandate non più ai cristiani della Grecia, ma a quelli dell'Asia Minore: i Galati e gli Efesini. Uno dei temi fondamentali della lettera ai Galati è quello della libertà cristiana che permette al credente, sostenuto dallo Spirito Santo, di impegnarsi volentieri nell'amore autentico. Paolo opponne due stili di vita, chiamati "secondo la carne" e "secondo lo Spirito", espressioni che possiamo tradurre: "vita secondo la logica dell'autoesaltazione umana e dell'egoismo umano spontaneo", e "vita secondo l'impulso intimo dello spirito che ci insegna l'amore". Ecco il brano più tipico dove è incluso il tema della castità, nel cap.5, versetti 19 a 25:

¹⁹ "Sono ben note le opere dell'egoismo: (e qui Paolo cita quattro gruppi di sregolatezze) a - fornicazione, impudicizia, libertinaggio; ²⁰ b - idolatria e magia; c - inimicizia, discordia, gelosia, ²¹

ambizione, rivalità, fazioni, invidie; d - ubriachezze, orge e cose del genere. Vi preavviso come già ve l'ho detto: quelli che si comportano in questo modo non avranno parte al Regno di Dio.²² Invece il frutto dello Spirito è l'amore, che si manifesta nella gioia, pace, pazienza, benevolenza, cordialità, fedeltà, mitezza, dominio di sè...²⁴ Ora quelli che sono uniti a Cristo Gesù hanno crocifisso il loro egoismo con le sue passioni e bramosie.²⁵ Se pertanto viviamo in forza dello Spirito, camminiamo anche lasciandoci guidare dallo Spirito".

3) Infine nella seconda parte parentetica (cap.4-6) della lettera agli Efesini, Paolo tocca lo stesso tema, opponendo questa volta l'uomo vecchio corrotto; da deporre come un vestito vecchio, e l'uomo nuovo da rivestire, "creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera" (4,24; cf.4,17-24). Ecco il brano più tipico relativo alla castità, riferita non più solo allo Spirito Santo che ci anima, ma al Padre di cui siamo figli: è nel cap.5, vers.1 a 8:

¹ "Fatevi imitatori di Dio, quali figli amatissimi, ² e camminate nella carità prendendo esempio da Cristo, il quale ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. ³ Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi. ⁴ Lo stesso si dica per le volgarità, insulsaggini, trivialità: cose tutte sconvenienti. Si rendano invece azioni di grazie!⁵ Sappiatelo bene: nessun depravato (fornicatore), o impuro, o avaro - che è roba da idolatri - avrà parte al Regno di Cristo e di Dio. ⁶ Non lasciatevi ingannare da ragionamenti senza senso: per queste cose infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono; ⁷ non abbiate quindi niente in comune con questa gente.⁸ Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi quindi da figli della luce".

Ecco i testi principali. In sottofondo a tutti, c'è un tema fondamentale; riconoscibile ai sotto-temi svestirsi-vestirsi, tenebre-luce, Cristo crocifisso e risorto, dono dello Spirito, figliolazione divina: è il tema del battesimo. Potremmo sintetizzare tutto dicendo: il cristiano deve essere casto perchè è un battezzato. Tutto il problema è di sapere se il credente è cosciente di ciò che gli è capitato al momento del suo battesimo, di ciò che è diventa-

to definitivamente allora. Perchè come ho detto prima, è a questa identità battesimale che Paolo si riferisce, specialmente nel primo testo ai Corinzi, per richiamare i cristiani all'evidenza del loro comportamento di castità: "Siate fedeli e leali nei confronti di questo vostro "io" profondo e più vero nato nel giorno del vostro battesimo!" Tenta di presentare sinteticamente le convinzioni di fede ricordate da Paolo.

2. L'articolazione dei contenuti battesimali della dottrina di Paolo.

In sintesi, il credente battezzato passa corpo e anima nel mistero di Cristo e della Chiesa. Senza snaturare l'uomo, la grazia battesimale lo soprannaturalizza interamente, «trasferendolo nel regno del Figlio diletto» (Col 1,13), facendolo rinascere «da acqua e spirito santo» (Gv 3,5) La sua persona totale è afferrata e transvalutata, "ricreata" nuovamente, entrando in relazioni nuove stabili e definitive con le Persone divine stesse. In primo luogo con la Persona di Cristo.

a) Unito alla persona di Cristo vivo. Il battesimo è proprio questa realtà prodigiosa: la mia persona ormai unita alla Super-persona di Gesù risorto, "innestata in lui", dice San Paolo che lui stesso viveva questo mistero con tanta profondità e meraviglia: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20). "Il mio vivere è Cristo" (Fil.1,21). Dal momento del mio battesimo, mi sono "rivestito di Cristo" (Gal 3,27; cf. Rom 13,14; Ef 4,24), non sono più solo, sono diventato suo membro; sono corpo e anima in comunione viva e stretta con Lui, che è risorto corpo e anima. Egli mi conosce fino in fondo, mi guarda e mi segue in ogni istante, mi ama senza mai essere distratto di me, mi chiama con il mio nome... La mia vita sessuale non può essere vissuta se non in fedeltà a questa comunione. Una relazione come quella prostitutoria, che fa appartenere intimamente a un'altra persona nell'egoismo, dice Paolo, spezza questa comunione. Andare con una prostituta non è un peccato ordinario, è una specie di sacrilegio, perchè strappa a Cristo un suo membro, e getta un membro santo di Cristo nelle braccia di una peccatrice! b) Associato ai misteri di Cristo morto e risorto.

Ci sono altri aspetti, perchè Cristo, diventato il mio Signore, mi trascina nei diversi aspetti del suo mistero, in tre direzioni.

In primo luogo, per il passato, mi associa alla sua morte per amore (cf. grande testo Rm 6,3-7). Quel Cristo a cui sono vitalmente unito è quello che, come dice san Pietro, "ha portato nel suo corpo i nostri peccati sul legno della croce" (1Pt 2,24). Sono stato da Lui riscattato a caro prezzo: mi ha preso per sè, non mi appartengo più, sono suo e per Lui. In fedeltà a questo amore che mi ha salvato, devo accettare di morire ad ogni peccato, di combattere il male in me e attorno a me, di rinunciare (come ho fatto nel battesimo e come faccio in ogni Vigilia pasquale) a Satana e alle sue opere. La mia vita sessuale non può essere vissuta se non in fedeltà a questo amore che ha espiato in anticipo i miei peccati, nella rinuncia coraggiosa, nella lotta ottimista, nella volontà perseverante di amare sul serio, nella fede al perdono sempre offerto, (amore "pasquale": morte per la vita).

In secondo luogo, per il presente, Cristo mi associa alla sua situazione di "risorto per la forza dello Spirito" (Rm 1,4), ormai liberato dalla debolezza della carne mortale. Io certo rimango in questa debolezza, ma Cristo mi comunica già il suo Spirito potente, e non cessa di comunicarmelo! Realtà paradossale e stupenda: la mia vita sessuale stessa riceve una forza divina capace di trionfare a poco a poco della mia debolezza; è salvata e santificata; aperta allo Spirito Santo, è invitata a diventare anche vita spirituale, nella misura in cui mi lascio ispirare e guidare da questo Spirito! Inoltre Cristo Figlio ha fatto di me il figlio amatissimo di suo Padre: mio corpo è diventato tempio dello Spirito, e in questo tempio devo celebrare di continuo il culto di lode e di offerta a mio Padre. Anche con la mia vita sessuale, vissuta con senso della mia dignità di figlio, posso e devo glorificare mio Padre. Un atto grave di impudicizia renderebbe sconosciuto il tempio vivo che io sono. "Offrite i vostri corpi, ci dice San Paolo (cioè offrite la vostra intera persona, corpo e anima) come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale" (Rm 12,1). "Non offrite le vostre membra come strumenti di male al peccato,... ma offritele come strumenti di bene al servizio di Dio" (Rm 6,13).

In terzo luogo infine, per il futuro, Cristo risorto, di cui sono il membro vivo, mi trascina verso la gloria della risurrezione (cf. 2 Cor 4,10). Ha già seminato in me dei germi di risurrezione, che crescono ad ogni mia comunione eucaristica. "Il Signore Gesù, ci dice San Paolo, trasfigurerà il nostro misero corpo per

conformarlo al suo corpo glorioso" (Fil 3,21; cf. Col 3,1-4). La mia vita sessuale, spesso vissuta con difficoltà e prove, è tutta attraversata di speranza, e anche relativizzata: nel cielo, avremo anche i nostri corpi sessuati; ma non ci sarà più l'attività sessuale, ordinata al tempo terrestre che passa: "Alla risurrezione, ha detto Gesù, non si prende nè moglie nè marito, ma si è come angeli nel cielo" (Mt 22,30). Quindi, entrando nel cielo, faremo tutti il voto di castità perfetta.

In sintesi: siamo chiamati, come membra di Cristo morto e risorto, come figli del Padre, come santuari dello Spirito: a vivere la nostra sessualità da santi, secondo costumi divini, perchè siamo membri della Famiglia della santissima Trinità!

B. I CRISTIANI SPOSATI PASSANO CORPO E ANIMA NEL MISTERO DELLE NOZZE DI CRISTO E DELLA SUA CHIESA: Ef 5, 21-33

Apriamo una seconda riflessione per dire: ciò che capita per il cristiano singolo nel momento del suo battesimo capita per due cristiani uomo e donna nel momento di un altro sacramento, quello del matrimonio: avranno allora da vivere la loro tipica sessualità coniugale nella luce del mistero in cui sono entrati, quello di Cristo e della sua Chiesa uniti in un prodigioso ed eterno amore.

1. Il testo di Paolo sul mistero delle nozze cristiane.

Qui viene un altro testo di Paolo, famosissimo, in cui riferisce proprio l'amore degli sposi a quello di Cristo e della Chiesa. Leggiamone i versetti più importanti, nel cap.5 della lettera agli Efesini:

²⁸ "Voi, mariti, amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, ²⁹ per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola...²⁹ Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perchè chi ama la propria moglie ama se stesso; ²⁹ nessuno mai ha preso in odio il proprio corpo, al contrario lo nutre e lo cura, come fa Cristo con la Chiesa, ³⁰ poichè siamo membra del suo corpo. (Dice la Genesi 2,24):³¹ l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno

una carne sola.

³² Questo mistero è grande; io dico che riguarda Cristo e la Chiesa. ³³ (E a questa luce, riguarda anche voi;) ciascuno quindi ami la propria moglie come se stesso (sottinteso come fa Cristo), e la moglie sia rispettosa verso il marito (sottinteso: come fa la Chiesa)".

La prospettiva di Paolo è chiara: in primo piano, vede il mistero di Cristo e della Chiesa che formano un'unità di amore di tipo nuziale: Cristo è il Marito perfetto, la Chiesa vista nei suoi santi è la Moglie perfetta (Ef 5,24). Sotto questa luce, vede l'unione di amore del marito e della moglie: devono ciascuno nei suoi comportamenti verso l'altro, ispirarsi a questi sublimi Modelli! La loro vita sessuale stessa quindi deve lasciarsi illuminare e regolare da questo riferimento che li introduce nel cuore stesso del Progetto divino della salvezza! E' questa prospettiva che spiega perchè il matrimonio dei cristiani battezzati è sanzionato e santificato da un sacramento. Vorrei spiegarlo un pò meglio, anche se brevissimamente, rimandando per spiegazioni maggiori alla *Gaudium et Spes* n.48, e al mio libretto Testimoni dell'Alleanza, vol.II, pp 80-90.

2. L'inserzione della coppia cristiana nel mistero dell'Alleanza.

In contesto di fede cristiano, dobbiamo affermare e capire bene questo. Il più vero Amore di tipo coniugale, cioè quello in cui due si donano l'uno all'altro per sempre, l'Amore con una A maiuscola, è quello che Dio, in Gesù ha manifestato per l'umanità e per la Chiesa nell'incarnazione e nella redenzione: è venuto da lei, per lei ha dato la vita fino alla croce. E le nozze più belle (ricordate ciò che ho detto sul Cristo sposo nella 2a meditazione), il Matrimonio più vero, il Matrimonio con la M maiuscola, eccolo: è quello che Dio ha realizzato in Gesù a Betlemme e al Calvario con l'umanità e con la Chiesa: la "nuova ed eterna Alleanza", per la felicità di tutti, questa Alleanza che viene riaffermata in ogni Eucaristia.

Si capisce allora a che punto l'amore, il matrimonio di due membri di questa Chiesa interessa Dio, e quanto è naturale che Dio voglia dargli la sua grandezza suprema mettendolo in qualche modo al servizio di questo suo Progetto di Amore. Ecco il "sacramento": il Signore chiede, per mezzo della sua Chiesa,

che un uomo e una donna, donandosi l'uno all'altro nell'amore sul serio e per sempre, accettino l'onore e la grazia di rappresentare davanti a tutti e di realizzare tra di loro qualcosa di questa stupenda Alleanza di Cristo e della sua Chiesa, dell'Amore che circola tra di loro, dell'unione profondissima che realizzano. Che accettino di diventarne un segno visibile, un abbozzo umile, ma reale e valido, diciamo un "sacramento". Chiamiamo il Pane consacrato dell'Eucaristia il "santissimo sacramento": in esso si vede e si incontra in realtà Cristo stesso diventato il nostro Cibo di vita eterna. Ebbene, in maniera analogica, due battezzati che vivono il loro matrimonio cristiano si possono chiamare un "santo sacramento": in loro si vede e si incontra in modo permanente qualcosa dell'Amore che unisce, anima, e rallegra il Cristo vivo e la sua Chiesa.

La celebrazione del matrimonio in chiesa è proprio il momento unico e solenne in cui viene iniziata questa realtà: gli sposi vengono costituiti ufficialmente e pubblicamente testimoni e luogo privilegiato dell'Alleanza di amore tra Cristo e la Chiesa; e Cristo entra nel loro amore e nella loro vita per aiutarli a realizzare pazientemente quest'ideale fantastico, difficile si capisce, ma che apre al loro amore degli orizzonti infiniti, e li riempie di una fiducia totale: non saranno soli: l'Amore assoluto cammina con loro, come Gesù sulla strada di Emmaus, per vivere con loro, l'avventura della loro vita insieme per sempre. E' molto importante capire ciò che capita proprio nel momento decisivo del matrimonio "in chiesa".

3. I due "movimenti" che si realizzano nelle nozze in chiesa.

Spesso queste nozze sono capite in maniera molto superficiale! E' ben altra cosa che una bella "cerimonia", o che una benedizione esterna che cadrebbe "sopra" l'amore degli sposi senza penetrarvi dentro. Gli sposi non possono accontentarsi di dire allora: "Veniamo a chiedere a Dio di benedire il nostro amore. Veniamo a prendere un supplemento di assicurazione per la nostra felicità", oppure: "Veniamo ad offrire il nostro amore a Dio", così semplicemente, senza andare al di là del piccolo orizzonte del loro "noi due". Come in tutti i sacramenti, l'elemento decisivo è l'iniziativa trasformante di Dio, per Cristo, nello Spirito, alla quale l'uomo non fa altro che sottomettersi liberamente,

che aprirsi con una risposta la più generosa possibile e con azione di grazie. Due sono quindi gli elementi correlativi del matrimonio in Chiesa.

a) L'azione oggettiva discendente di Dio su quest'uomo e su questa donna, che si amano ("Sono come consacrati" GS 48b). L'azione stessa di Dio ha anche due aspetti. Il primo riguarda l'amore stesso degli sposi e il legame coniugale che viene allora costituito tra di loro. Ebbene, è Dio stesso che dona Rita a Antonio, e Antonio a Rita. E' Dio stesso che li unisce per sempre tra di loro, e crea il loro legame coniugale, il loro "noi due", e l'uomo non potrà sciogliere ciò che Dio ha unito (Mt 19,6) Cristo diventa il loro vincolo vivo e il loro Compagno di ogni istante, quel Cristo vivo capace di purificare e di fortificare in maniera potente l'amore di Rita per Antonio e l'amore di Antonio per Rita. Ah! se gli sposi sapessero capire la profondità di una devozione al Cuore di Cristo ben capita, non sentimentale, ma chiara e forte! Qualcosa dell'Amore divino scende nel cuore degli sposi che hanno la fede! No, non hanno nessuna paura davanti a un lungo avvenire (cf. Mt 18,20: "La dove due o tre...").

L'altro aspetto dell'azione trasformante di Dio riguarda la loro situazione e funzione nuova nella Chiesa. Come ho detto, vengono costituiti ufficialmente segni e portatori (umili ma veri) dell'Alleanza di amore tra Cristo e la Chiesa. La loro coppia viene trasformata in cellula ecclesiale, in "chiesa domestica", dice il Concilio, in comunità di salvezza. Non avranno da cercare Dio nelle nuvole, lo troveranno tra di loro, e ciascuno nel cuore dell'altro. Ciascuno ricevendo l'amore dell'altro lo riceverà anche da Cristo; e ciascuno dando l'amore all'altro lo darà anche a Cristo(cf. Mt 25,40). Ho conosciuto un ragazzo che, avendo scoperto questo mistero, diceva alla sua ragazza: "Tu sei la mia prova dell'esistenza di Dio!".

b. La risposta soggettiva ascendente degli sposi. Nella fede viva, nell'opera di grazia e nella maggiore generosità possibile, gli sposi aprono braccia e cuore a questi stupendi doni di Dio. Il loro "Si", lo dicono non solo l'uno all'altro, ma a Cristo e alla sua Chiesa. Accettano con gioia nella loro vita il Cristo di Cana e di Emmaus, e s'impegnano ad essere i suoi discepoli alla maniera propria degli sposi cristiani. Accettano di regolare la propria vita alla luce del Vangelo e della fede ecclesiale. Anche questa risposta ha due aspetti principali.

Il primo aspetto riguarda il loro amore stesso. Accettando la responsabilità di essere "testimoni dell'Alleanza", s'impegnano umilmente ad amare come Cristo ha amato e come la Chiesa ama attraverso i suoi santi. Ogni coniuge accetta di "donarsi" all'altro sul serio, con pazienza e perseveranza. Rispetta il suo segreto inviolabile, la sua originalità, il suo ritmo, senza esigere da lui la perfezione. Impara anche a perdonare. E Cristo gli insegna che, in Lui persino le sofferenze e gli scacchi prendono valore di redenzione e restano aperti alla speranza.

Il secondo aspetto della loro risposta riguarda la loro funzione di sposi cristiani nella Chiesa. Si aprono al senso del servizio e del "ministero coniugale". Innanzitutto per estendere il regno di Cristo nella propria famiglia: nei figli non vedono solo un rafforzamento e uno sviluppo straordinario del loro mutuo amore, ma anche persone nuove sulle quali Cristo potrà effondere la sua salvezza: nei figli di cui sono (ricorda il Concilio) i "primi e principali evangelizzatori", formeranno dei credenti, dei figli di Dio, dei futuri abitanti del cielo. E poi si aprono sulla loro parrocchia e su tutta la Chiesa che vogliono contribuire a costruire attivamente. Si aprono nondimeno sulla società e sul mondo, dove Cristo vuole realizzare il suo regno di verità, di libertà, di giustizia, di fraternità e di pace. Vogliono, anche come coppia cristiana, aiutare alla soluzione pienamente umana dei problemi oggi scottanti della coppia e della famiglia.

Cristo e la sua Chiesa chiedono agli sposi cristiani di vivere la loro sessualità in questo contesto, in queste prospettive, di accettare di nobilitarla immensamente mettendola sotto il regime della grazia e al servizio di queste loro responsabilità, che non mirano ad altro che alla riuscita dell'Amore e della Felicità vera nel mondo.

Evidentemente, può venire subdolamente l'obiezione: "Troppo bello per essere vero!". Evidentemente, tutto questo non ha senso ed è anche sciocchezza fuori della fede. Ma esiste una risposta, ed è semplice: l'esperienza fa vedere che questo ideale viene realizzato da coloro che hanno la fede e che nutrono la propria fede, appoggiati sulla parola di Giovanni: "Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è Amore" (1 Gv 4,16). «E' degno di Lui che "si è fatto carne" (Gv 1,14) che nella nostra realtà più carnale venga iscritta l'intenzione e l'opera più spirituale che sia. In Lui abbiamo creduto alla gran-

dezza del nostro amore più quotidiano!»

Tempo della preghiera personale, riflessione, revisione di vita.

1. Rileggere *Gaudium et Spes* 48-50 (fondamentale) e *Familiaris Consortio* 13.
2. Quale impressione mi fa questa meditazione? Se mi sembra strana, "troppo alta", vuol dire probabilmente che ignoro la Parola di Dio e il mio battesimo..
3. Cercare cosa può ben significare per me: vivere la mia sessualità nella presenza di Cristo, associato alla sua pasqua (morte, vita nello Spirito)...
4. Lo stesso, in due, per gli sposi: sanno guardare a Cristo-Chiesa? Rileggere i testi della liturgia del sacramento del matrimonio.

5. CRESCERE NELLA CASTITA' UMANA E CRISTIANA.

Dopo le tante riflessioni di questi giorni, probabilmente la castità umana e cristiana ci appare, spero, sotto una migliore luce, come una virtù non più arcigna, ma al contrario simpatica e importante! Diciamo ancora una volta, a modo di sintesi, che la castità consiste nell'umanizzare la sessualità, nel renderla non-alienante, facendo servire il desiderio o l'atto sessuale al progetto della persona. Essere casto significa avere una personalità unificata, nella quale lo spirito penetra e anima il corpo e la carne, e la carne quindi diventa sempre più espressione della ricchezza cordiale e spirituale dell'essere, e così serve quel progetto della persona che per noi cristiani è chiaramente l'amore autentico, allo stesso tempo di dedizione e di comunione.

Abbiamo anche ricordato come, in questa prospettiva, la castità, a differenza della continenza, non può essere né periodica, né riservata solo ad alcuni. Deve impegnare tutta la vita di tutti, perchè non c'è una sola persona che non abbia da camminare verso una integrazione gioiosa e pacificata di tutte le energie della sua sessualità e affettività in un amore autentico. In questa ultima meditazione, vorrei dire qualcosa di questo "camminare verso...", della necessità per ognuno di crescere senza posa verso una castità più matura, e quindi di prenderne i mezzi opportuni.

A. LA CASTITA' E' UN COMPITO MAI FINITO DELLA PERSONA STORICA.

1. Espressioni varie della castità

La castità stabilisce tra le persone delle relazioni vere e felici. Mettete insieme un gruppo di persone non caste: in poco tempo sarà l'inferno, le lotte, lo sfruttamento mutuo. Mettete insieme un gruppo di persone caste: oh! non sarà ancora il paradiso (perchè solo nel cielo saremo tutti perfettamente casti), ma si creerà un ambiente sereno di rispetto, stima e affetto che porterà alla comunione e alla felicità. E' casto il comportamento sessuale aggiustato ad ogni situazione, ad ogni persona incontrata in tali circostanze.

La castità quindi non livella tutto; anzi si esprime in atteggiamenti vari e differenziati. Implica che i nostri gesti, le nostre manifestazioni di affetto corrispondano alla qualità della relazione che viene allacciata con la tale persona. Non si dà un bacio a chiunque. E quando se lo dà, ha uno stile e una qualità diversa secondo le persone. Per chi ha scelto un progetto di vita celibe, la castità richiede l'astensione dalle relazioni intime. Ma in una coppia autentica, permette di abbandonarsi pienamente alla gioia dell'incontro sessuale. E chiede anche l'astenersi dall'incontro coniugale quando questo non è auspicabile o quando non costituirebbe un vero dialogo di amore. Uso o continenza: la castità virtuosa assume le due cose, perchè sempre mira a stabilire tra le persone una comunione profonda dove ciascuna si sente riconosciuta e promossa nella sua identità unica. Purtroppo questo non va da sè! Dobbiamo imparare, acquistare la castità a poco a poco fino a quando sarà in noi, nel senso preciso della parola, una virtù, cioè un comportamento casto diventato relativamente facile, sicuro, stabile, gioioso, pacificato. Ma non c'è limite allo sviluppo di questa virtù...

2. La castità: compito mai finito (cf. CCC 2342-2343).

Si è spesso parlato della castità come di un tesoro da conservare e da preservare; e forse dei cristiani sinceri potevano nel passato percepirla in questo modo, ad esempio al momento della prima comunione, oppure dopo una conversione e una sincera confessione che aveva rimesso a posto tutte le cose. Ma l'immagine è ambigua: la castità non è mai un tesoro statico, acquisito una volta per sempre; è qualcosa di noi viventi, è un valore "personale" da assumere progressivamente, un valore legato al carattere storico della nostra persona e alla costituzione dinamica della nostra personalità, un valore quindi da ri-assumere e da ri-aggiustare senza posa secondo le situazioni che evolvono e le circostanze che cambiano. In ciascuno di noi la castità ha la sua storia, con tornanti, con cambi di paesaggio... (cambi di situazione, di lavoro, di luogo, di ambiente, incontri imprevisi, evoluzione dell'età...) Mai posso dire: "Ecco fatto! Adesso ho acquistato la castità!"

Tanto più che, come l'abbiamo visto nella 3a meditazione, questa nostra castità è una realtà minacciata! Doppia-
mente minacciata: dall'esterno, da quel mondo erotizzato nel
quale siamo immersi e che ci bombarda ogni giorno di tenta-
zioni, e più pericolosamente ancora minacciata dall'interno,
dalla nostra naturale debolezza davanti a una nostra sessua-
lità di cui abbiamo riconosciuto l'ambiguità: "Lo spirito è
pronto, ma la carne è debole" (Mt 26,41), diceva Gesù agli
apostoli tanto coraggiosi in parole, ma tanto vigliacchi in fatti.
La nostra sessualità è il luogo di fragilità che pesano sulla
nostra libertà. Dentro di noi c'è spesso l'anarchia, siamo stirac-
chiati tra desideri vergognosi, desideri onesti e desideri subli-
mi... già San Paolo conosceva questa tragica lotta interiore:
"Non compio il bene che voglio, e faccio il male che non
voglio... Nel mio intimo io sono d'accordo con la legge di Dio,
ma vedo in me un'altra legge che muove guerra alla legge che
la mia mente approva, e mi rende schiavo... Chi mi libererà?"
(Rm 7,19.22-24).

La castità quindi non va da sè. E' cosa difficile, che
richiede coraggio e accettazione leale di una "santa battaglia"
(2 Tim 4,7) per diventare padrone di sè e fedele a Dio, da con-
durre, diceva San Paolo, "da buon soldato di Cristo" (2 Tim
2,3), e con perseveranza, perchè è lunga la strada per diventar-
e un uomo e un santo, per passare dal narcisismo naturale
all'apertura disinteressata agli altri e a Dio. Non bisogna cre-
dersi troppo presto arrivati. Non bisogna supporre ingenua-
mente i problemi risolti dalla sola chiarezza dei principi e
neppure da qualche proposito eroicamente generoso! La sem-
plice saggezza mi consiglia di rimanere lucido, di non fidarmi
troppo di me e delle vittorie già acquisite.

Una delle caratteristiche della vera castità è che non è orgo-
gliosa, non prende mai aria di trionfo o di superiorità sugli
altri "meno puri di noi!" (cf. Gal 6,1; 1Cor 10,12) Al contrario è
umile, serena e semplice, anche perchè la castità conservata,
progrediente o recuperata non è mai solo conquista personale:
è dono di Dio che ci offre sempre la sua grazia, sia agendo
direttamente nel nostro cuore, sia attraverso gli aiuti esterni
della sua Chiesa. Abbiamo letto, nella meditazione precedente,
il testo della lettera ai Galati secondo il quale il "dominio di

sè" è uno dei "frutti dello Spirito Santo" che abita in noi (Gal 5,22). E questo è motivo di grande fiducia.

B. ALCUNI MEZZI PER CAMMINARE E CRESCERE NELLA CASTITÀ'

Vediamo adesso quali mezzi possiamo e dobbiamo usare per progredire sulla strada della castità. Sono molti e vari. Li conosciamo, e non faccio altro che ricordare almeno i principali, raggruppati sotto tre parole di Gesù e una di Pietro.

1. "La verità vi farà liberi" (Gv 8,32)

La prima cosa da fare è voler capire la sessualità e cosa viene a fare in essa la castità, che non deve apparire semplicemente come una legge che s'impone ciecamente a noi, ma deve essere assunta da persone intelligenti e libere: "Io so perchè devo e voglio essere casto". Bisogna quindi lasciarsi illuminare sia dalle scienze antropologiche ben condotte, sia dalla Parola di Dio. Diamo la nostra fede e fiducia a tutto ciò che il Signore stesso ci ha detto nel passato sulla castità nel vangelo e nelle lettere dei suoi apostoli. E diamo anche la nostra fede e fiducia a tutto ciò che lo stesso Signore ci dice oggi mediante il ministero della sua Chiesa, così santamente preoccupata della vera felicità dell'uomo, piuttosto che lasciarsi attrarre dalle stranezze di tanti guru moderni che non fanno altro che disorientare la gente! Leggiamo ad esempio ciò che ci dice il recente *Catechismo della Chiesa Cattolica* sul sesto e nono comandamento (nn 2331-2400 e 2514-2533)

Alla luce della verità umana e cristiana, apparirà che il più importante per la nostra educazione personale alla purezza e per quella degli altri non è tutto ciò che riguarda il corpo e il sesso; ma è ciò che riguarda il cuore e l'anima che la vera sessualità tende a servire e ad esaltare. Il più importante è imparare ad ammirare e ad amare. Avrà il coraggio di diventare casto sempre più, colui o colei che ha un senso vivo dell'amore autentico, e cerca umilmente di amare sul serio il coniuge, i figli, gli amici, i sofferenti, e sommamente Dio stesso (cf. la *Strenna del Rettor Maggiore* per quest'anno: *l'educazione all'amore*). Appare allora che più uno ha imparato ad amare, meno è "preoccupato" di sessua-

lità e di castità: quella viene da sè!

2. "Siate svegli (vegliate) per non cadere in tentazione" (Mt 26,41; Gal 6,1)

Il secondo mezzo si chiama la "vigilanza", cosa di cui si sente parlare molto nel Vangelo: vegliare, mantenersi svegli, non dormire come gli apostoli a Getsemani: "Non avete potuto vegliare con me nemmeno un'ora! Vegliate... per non cadere in tentazione!". Si può anche chiamare "prudenza" o "fuga delle occasioni", cioè il fatto di respingere tutto ciò che può mettere in pericolo la castità, la mia e quella degli altri, non esporsi alla tentazione, credendosi più forte che non si è in realtà. La saggezza popolare lo dice: "Chi ama il pericolo vi perirà. Chi si avvicina troppo al fuoco si brucerà!".

Nel passato si insisteva forse con esagerazione su alcune tipiche fughe: niente ballo; niente moda troppo elegante, ecc... Non dobbiamo cadere nelle strettezze del puritanesimo nè vedere peccato dappertutto. Tuttavia questo non fa sparire il valore nè la necessità della vigilanza. Ci sono compagnie e amicizie che corrompono. Ci sono tipi di danze moderne impure, e come! Ci sono ambienti, locali notturni, tipi di discoteche che sono impuri, e come! Allora bisogna sapere che cosa si vuole, sapere dire di no. Stupisce sentire alcuni lamentarsi di avere molte e forti tentazioni, mentre fanno tutto il necessario per averne!!.

Bisogna anche onorare il pudore. Il pudore non è affatto una vergogna, come se ci fossero nell'essere umano delle parti turpi e delle parti oneste; è un atteggiamento di discrezione e di riserva di fronte al mistero e alla profondità spirituale della sessualità: è un'espressione della coscienza di fronte alla nostra istintività, che mira a proteggere la persona e la sua libertà (cf. CCC 2521-2524). Scoprire troppo facilmente il proprio corpo, soprattutto davanti agli altri, rischia di "animalizzare" il corpo invece di umanizzarlo e santificarlo. Gli animali non hanno bisogno di vestito, l'uomo sì. La nudità ingiustificata isola il corpo e lo banalizza, facendogli perdere il suo carattere ogni volta personale. Con il pudore, che non è paura ma rispetto, si afferma: "Sono molto più del mio corpo. Tu sei molto più del tuo corpo, il quale è tuo corpo di persona unica, E il più prezioso in te è il tuo cuore e il tuo volto unico, non il resto! Purtroppo, quasi tutti i

mass-media oggi, riducono la donna al suo corpo. Ci sono mode impure, e come! E bisogna dire che molte donne, anche cristiane, probabilmente schiave della moda, non si rendono conto che il loro modo di vestirsi offre agli uomini continui stimoli sessuali, dopo di che si lamentano di essere non rispettate e aggredite! Sono convinto che la discrezione in questo campo contribuisce alla vera eleganza, quella che piace all'anima e agli occhi insieme (cf. 1Pt 3,1-6)

3. "Siate sobri..." (1 Pt 4,7; 5,8; 1 Tes 5,6-7). "Tratto duramente il mio corpo e lo tengo soggetto (come fa un atleta)" (1Cor 9,27).

Terzo mezzo: la "temperanza", che ha diversi aspetti e nomi: ascesi, disciplina, sobrietà, continenza, mortificazione, custodia dei sensi. Nella Scrittura i temi della vigilanza e della sobrietà vanno spesso insieme. Essenzialmente si tratta della dominazione dei desideri istintivi (o concupiscenza). Avete notato che, nel Decalogo, gli ultimi due comandamenti chiedono proprio questo sforzo di "non desiderare": "Non desiderare la moglie del tuo prossimo nè il suo schiavo nè la sua schiava; nè la sua casa nè il suo campo, nè il suo asino..." (Es 20,17; Deut 5,21; cf. CCC 2514-2516; 2534-2540). Si tratta di prevenire o correggere in noi ciò che è tendenza pericolosa al disordine, quello del corpo e di tutta la sua tipica sensibilità (per non dire "sensualità"): la nostra carne e i nostri sensi tendono di per sè a soddisfarsi non solo quando è necessario o conveniente, ma anche quando non lo è, quando non è più conforme alla nostra ragione o alla nostra libertà o ai diritti del prossimo: vogliono toccare, vedere, avere, godere... tutto e subito!

Ebbene è evidente che lasciar fare in noi questi impulsi, seguirli, soddisfarli, a maggior ragione eccitarli e fortificarli è la rovina della castità. Per questo la saggezza umana come la legge del Signore ci chiedono di allenarci a dominarli, di addomesticarli con pazienza e fermezza; ci chiedono l'autocontrollo e la disciplina personale... O rimaniamo padroni in regime di libertà, o saremo schiavi, sotto un regime dittatoriale incapaci di resistere alle tentazioni: "E' più forte di me!". Questa disciplina, questo sforzo ascetico che San Paolo paragonava a quello che s'impone lo sportivo dello stadio, è più che mai indispensabile, perchè siamo immersi nella società di consumo, la quale adula, favori-

sce, seconda ed eccita, per ragioni economiche, tutti i nostri desideri, ripetendoci con tutte le voci e le grida della pubblicità: "Compra! Prendi, gioisci! Non privarti! Se rinunci a questo, sarai un povero infelice!" Veramente, qui siamo lontanissimo dal Vangelo!... lontanissimo dal Cristo che, dice San Paolo "non ha cercato ciò che a lui piaceva" (Rm 15,3).

Dobbiamo rimanere lucidi e padroni, per noi e per i nostri figli, e saper opportunamente rinunciare! Quanti giovani oggi sono rovinati dal fumo, dall'alcool dalla droga, dall'AIDS, perchè non sono mai stati educati alla mortificazione e alla rinuncia!... Questa necessaria ascesi personale, dobbiamo praticarla specialmente su tre terreni. Primo, quello proprio della continenza sessuale: Vale per i celibi, vale per gli sposi in certi momenti, quando appare opportuno o necessario. Secondo, gli occhi (e questo occhio interiore che è l'immaginazione); oggi i mass-media in buona parte erotizzati corrompono i nostri sguardi (cf. 1Gv 2,16); a questa polluzione visiva, dobbiamo reagire da buoni ecologisti del cuore e dell'anima, senza mai dimenticare le parole di Gesù nel discorso della montagna: "Io vi dico: chiunque guarda la donna di un altro per desiderarla ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene perdere una parte del tuo corpo piuttosto che essere gettato tutto intero nell'inferno (Mt 5,28-29), e cioè sappi chiudere i tuoi occhi per salvare la rettitudine del tuo cuore! Terzo: la bocca, la gola: è risaputo che i banchetti troppo abbondanti e il vino bevuto senza moderazione fanno naufragare la castità (nel Vangelo c'è questa tremenda scena del banchetto di Erode, dove sono state associate la golosità, l'impudicizia di una danzatrice e la crudeltà del martirio di Giovanni Battista: Mc 14, 21-29). Molti cristiani riscoprono oggi il valore del digiuno, praticato da Gesù stesso (Mt 4,2); e con il tempo sacro della quaresima, la Chiesa ha elevato alla dignità di offerta liturgica il digiuno del cibo, e la lotta contro tutte le nostre cattive passioni.

Ancora un rilievo. Per la custodia della castità il Concilio stesso ha raccomandato di "non trascurare i mezzi naturali che giovano alla sanità mentale e fisica" (PC 12b). Difatti l'affaticamento nervoso, conseguenza di una vita sovraccarica di lavoro sempre sotto pressione, sfocia presto o tardi in stati di depressione fisica e psichica che offrono un terreno privilegiato alla tenta-

zione. Un sonno e una distensione sufficienti devono salvare l'equilibrio dei temperamenti (bisogna saper accettare i suoi limiti).

4. "Vegliate e pregate per non cadere in tentazione" (Mt 26,41)

Se siamo coscienti della nostra naturale debolezza e delle dure esigenze della lotta quotidiana, allora capiremo che tra i mezzi maggiori per crescere in castità, c'è l'appello alla grazia di Dio (cf. CCC 2520) Non per niente, il Signore Gesù, insegnandoci la preghiera cristiana per eccellenza, il Padre Nostro, ci ha fatto chiedere ogni volta: "E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male (e dal Maligno)" (Mt 6,13), e cioè: "Signore, preservaci, difendici dall'aderire alle suggestioni del tentatore, dal venire a patti con lui!" (cf 1Pt 5,8-9) Più sono forti le tentazioni più bisogna pregare (come ce lo ha insegnato anche Gesù nel Getsemani: Mt 26,39-44), evidentemente accompagnando lealmente la preghiera con lo sforzo personale di vigilanza e di rinuncia (se no è inutile). Occorre privilegiare la preghiera di supplica allo Spirito Santo: "Vieni a pacificare e spiritualizzare la mia carne!".

Tra le forme più potenti di preghiera che ci assicurano il dono di uno speciale aiuto di Dio, ci sono - è chiaro - i grandi sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Il primo è spesso legato all'aiuto preziosissimo e alle volte indispensabile di una guida spirituale competente. Il secondo mette il nostro corpo e anima prodigiosamente a contatto con il Corpo purissimo e l'anima di Cristo salvatore risorto, a contatto anche con il suo Cuore trafitto che ci insegna ad amare. Infine c'è la devozione sincera e forte a Maria Immacolata. Non insisto su questi ultimi temi: sono chiari, e si potrebbe fare su di loro tutto un corso di esercizi spirituali! Preferisco segnalare alla vostra attenzione ancora due cose.

C. IL CRISTIANO CHE MANCA ALLA CASTITA' RESTA L'OGGETTO DELLA TENEREZZA MISERI CORDIOSA DI CRISTO (Lc 7,36-50)

Ci sono cristiani che, per grazia speciale, conducono una vita casta "senza storia". Fu il caso per esempio di un Giovanni XXIII, secondo una sua candida confessione. Ma nell'immensa maggioranza dei casi, la nostra castità, anche se è lealmente e generosamente vissuta, ha le sue ore di luce e di pace e le sue ore

di prova e di problemi! La prova può venire a livello dello spirito: non si vede più chiaro; o a livello del cuore: un altro essere entra improvvisamente in scena, quasi irresistibile; o a livello della carne: rivendicazione dei sensi, stati di tensione e di stanchezza, sensazioni ossessionanti... Queste eventuali crisi debbono essere affrontate possibilmente con serenità, con fede viva e umile, alla presenza di Colui che fa la strada quotidiana con noi, con un realismo psicologico che tiene conto delle tappe dell'esistenza.

Ma può venire purtroppo la caduta, anche grave, un tradimento pesante, una situazione tragica in cui uno si dibatte senza trovare una via d'uscita... Ebbene in tali momenti, il peggio sarebbe disperare, perdere la fiducia. Il Vangelo, e tutta la tradizione cristiana, mi assicura che Dio allora non mi abbandona, anzi, mi abbandona meno che mai, continua di amarmi, è tutto preoccupato di me, aspetta il mio ritorno, è pronto a perdonarmi e a restituirmi tutta la mia dignità appena gli avrò manifestato il mio pentimento e il mio desiderio sincero di riprendere la giusta strada. Basta ricordarsi della parabola più divina del Vangelo, quella del figliol prodigo "che aveva sprecati i beni di suo padre con le prostitute (Lc 15,30) e che il padre accoglie con tenerezza, facendogli indossare "il vestito più bello"(v 22). Ma preferisco attirare la vostra attenzione su un altro testo "divino" del Vangelo, che narra non una parabola, ma un fatto storico accaduto tra Gesù e una peccatrice. Stupisce dover constatare nel Vangelo la presenza di parecchie donne sospette: la Samaritana con i suoi 5 o 6 mariti, la Maddalena con i suoi 7 demoni, la donna adultera... Stupisce ancora di più sentire Gesù dire ai farisei: "I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio" (Mt 21,31), certo non le prostitute come tali, ma le prostitute coscienti del loro peccato e convertite; dunque capaci di convertirsi e di ritrovare la loro purezza perduta. Gesù, "venuto a salvare ciò che era perduto" (Lc 19,10), vedeva in queste creature soprattutto delle vittime dell'egoismo maschile, che portavano ancora nel profondo del cuore un desiderio segreto di rettitudine. Con quale attenzione e quale tenerezza metteva sulle sue spalle, per riportarle a casa, queste pecore perdute che avevano riconosciuto la sua voce (cf Gv 10,4)!

³⁶) "Un giorno, racconta Luca nel cap.7 del suo vangelo (vv 36-50) un fariseo invitò Gesù a pranzo da lui. Gesù entrò in casa sua e si

mise a tavola.

³⁷ In quel villaggio vi era una prostituta: quando ella seppe che Gesù si trovava a casa di quel fariseo, venne con un vasetto di olio profumato,

³⁸ si fermò dietro a Gesù, si rannicchiò ai suoi piedi piangendo e cominciò a bagnarli con le sue lacrime; poi li asciugava con i suoi capelli e li baciava e li cospargeva di profumo.

³⁹ Il fariseo vedendo quella scena, pensò tra sé: "Se costui fosse proprio un profeta, saprebbe che donna è questa che lo tocca: è una prostituta!"

⁴⁰ Gesù allora si voltò verso di lui e gli disse: " (viene qui il dialogo dove Gesù fa percepire la differenza di trattamento che ha ricevuto da lui, il fariseo, e da lei la peccatrice)

⁴¹ "Per questo ti dico: "i suoi peccati sono molti, ma la prova che le sono perdonati, è che ha dimostrato molto amore. Invece quello a cui si perdona poco ama poco".

⁴² Poi disse alla donna: Io ti perdono i tuoi peccati...

⁴³ La tua fede (fiducia assoluta in me) ti ha salvata. Va' in pace!" (alla donna adultera dirà: "Va' e d'ora in poi non peccare più!" Gv 8,11)

Scena sconvolgente: una prostituta che, singhiozzando, pone le sue labbra sui piedi di Dio! Scena proprio scandalosa a vista umana, ma proprio divina a vista di fede, perchè vi si rivela l'infinita potenza salvatrice di Dio e la sua infinita tenerezza misericordiosa. Nell'anima di questa donna, la pura fiamma di Gesù è riuscita a separare ciò che era debolezza della carne e desiderio impuro da ciò che era aspirazione dello spirito e volontà di dono sincero. Quest'abbozzo di amore vero, Gesù lo ha riconosciuto, purificato, ricondotto alla sua origine divina.

Così per noi, ogni volta che abbiamo mancato alla castità. Come diceva Sant'Agostino, anche i nostri peccati possono diventare utili! Di ogni scacco bisogna fare un'occasione di grazia e di ripresa. L'importante è alzare il nostro sguardo su Cristo e mantenerlo fissato sul suo Cuore dolce e umile, sul suo amore totalmente casto perchè totalmente disinteressato (come abbiamo visto) e perchè nella sua carne purissima ha espiato tutti i peccati d'impurità, compresi i peccati di tutte le prostitute della storia! Allora non ci sarà più possibile affermare che l'ideale del dono autentico è inumano e impraticabile. Questo ideale certo è esigente, ma più ancora è arricchente: dona l'unica vera felicità,

mentre i piaceri passeggeri del falso amore lasciano il cuore più vuoto e triste che mai.

D. LA VERGINE PURISSIMA PRESIEDE ALLO SVILUPPO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

1 - Presenza dell'Immacolata

Lasciatemi dire ancora un'ultima cosa, che sottolinea l'importanza della castità nella Famiglia Salesiana, in particolare per il suo compito presso i giovani. Questa cosa è un fatto che forse dimentichiamo troppo facilmente: è che l'opera cristiana e la nostra famiglia sono nate sotto il segno della Vergine immacolata. Essa si è fatta presente all'inizio dell'opera salesiana e la nostra Famiglia: l'8 dicembre 1841, ha mandato a Don Bosco il suo primo ragazzo povero e abbandonato, Bartolomeo Garelli; e dopo un'Ave Maria fervente, Don Bosco ha iniziato con lui la sua opera evangelizzatrice. La festa dell'8 dicembre rimarrà definitivamente centrale nella sua metodologia pastorale e spirituale, coincidendo anche con la data d'inizio delle sue opere più significative. Alcuni anni dopo, Maria ha mandato a Don Bosco un'altro ragazzo, Domenico Savio, che si è consacrato a lei l'8 dicembre 1854, giorno della proclamazione del dogma a Roma, come per significare che essa prendeva sotto la sua protezione tanto i giovani senza grandi risorse spirituali quanto i giovani privilegiati della grazia: tutti sono i suoi figli.

Ma poi l'Immacolata si è fatta presente anche all'origine delle due congregazioni salesiane. Domenico, nei mesi che seguono la sua consacrazione a Maria, fonda con i suoi amici la Compagnia dell'Immacolata, i cui membri, secondo il loro regolamento, «si dedicano interamente al santo servizio di Maria» (*Vita*, cap.17). Questo gruppo porta l'ambiente degli studenti di Valdocco al punto di fervore che permetterà la fondazione ufficiale della Società Salesiana il 18 dicembre 1859: dei sedici giovani che s'impegnano con Don Bosco quella sera, la maggior parte sono membri della Compagnia dell'Immacolata (MB 7, 335) e il primo di loro, Michele Rua, ha fatto in privato i santi voti il 25 marzo 1855, giorno in cui Torino festeggiava la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione. - D'altra parte, in quegli anni, un altro gruppo, ma di ragazze, fa anche la sua strada a

Mornese. Si chiama la Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata. Un prete zelante, Don Pestarino, l'ha fondata il 9 dicembre 1855. La più viva nel gruppo si chiama Maria Domenica Mazzarello. Con lei e con le sue compagne più generose, Don Bosco fonderà, 16 anni più tardi, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Questi sono i fatti. Uno allora si chiede: perchè questa presenza di Maria immacolata nel lancio dell'opera e nel lancio dei due gruppi di operai e di operaie? La cosa meriterebbe lunga riflessione... Diciamo in poche parole: Maria vuol far capire che l'opera di educazione suppone una liberazione dal peccato per vivere e crescere nella grazia di Dio, e che gli educatori stessi hanno bisogno di una purezza vigorosa che li renda educatori pienamente disponibili e validi, in particolare capaci di praticare in tutta verità l'amorevolezza salesiana (cf. 1^a meditazione). Difatti il mistero dell'Immacolata Concezione appare a Don Bosco non tanto nella sua realtà passata, come un privilegio individuale di preservazione dal peccato. Per Maria all'inizio della sua esistenza, quanto piuttosto nel suo aspetto attuale, come mistero di vittoria permanente, che assegna naturalmente a Maria un ruolo di lottatrice nel regno di Dio e di aiuto nell'opera educativa: è la nuova Eva, che, ben lontano dal lasciarsi tentare, non cessa di schiacciare la testa del Serpente!

Maria, la Vergine Immacolata e Ausiliatrice, è, nella nostra Famiglia Salesiana, nelle nostre opere, nelle vostre famiglie, una presenza viva, vicina, operante. Siamo invitati a "prenderla in casa" come Giovanni l'Apostolo (Gv 19,27), come Giovanni Bosco, accogliendola come madre, come vergine, come regina vittoriosa, come quella che conduce a Cristo e alla sua Chiesa.

2 - Nostro compito di "irradiazione"

In particolare, questa presenza riconosciuta e onorata ci potrà aiutare a capire due parole del vostro testo di Regolamento sulla castità: «delicatezza, gioiosa». In fatto di castità Don Bosco ci vuole tutti non solo seri e schietti, ma anche delicati, direi eleganti, nel rifiuto di ogni sorta di volgarità e di rozzezza. In tal modo, la castità salesiana, segno di libertà interiore, diventa gioiosa, gradevole, senza ombra di affettazione, e quindi irra-

diante. Dà agli altri la voglia di essere puri. Alla sua Famiglia Don Bosco affida anche il compito di irradiare la purezza negli ambienti di vita, combattendo l'impurità, lavorando perchè si possa respirare dappertutto l'aria pura delle alture, da validi ecologisti dell'anima! A un mondo che fa tanta fatica ad ammettere che l'amore autentico richiede una disciplina sessuale, e che non apprezza più la purezza, i discepoli di Don Bosco devono ricordare il suo valore permanente, le sue risorse di libertà, di gioia, di fecondità: Beati i puri di cuore!.

Tempo della preghiera personale, riflessione, revisione di vita.

1. *La castità va conquistata con coraggio e senso dell'adattamento: ne sono convinto?*
2. *Da dove vengono le mie tentazioni? Cosa faccio per evitarle? per superarle?*
3. *Su quali terreni ho maggior bisogno di accettare rinuncia e disciplina personale?*
4. *Prego nei momenti di difficoltà (Mt 26, 39-41)? Ricorro al confessore?*
5. *Ho scoperto l'importanza di Maria nella vita salesiana?*
6. *Come contribuire a "purificare" l'ambiente culturale in cui viviamo?*

Indice.

1. LA CASTITA' DI DON BOSCO	pag. 5
A) PRIMA SERIE DI FATTI: ESALTAZIONE DELLA CASTITA', DEGNA DI ESSERE SEVERAMENTE PROTETTA.	5
Fino al sacerdozio: già riserbo verso le ragazze, 6 Come prete: atteggiamento di estremo riserbo e di diffidenza apparente, 7 Ai ragazzi e ai salesiani: insegnamento severo, 7	
B) SPIEGAZIONE DI TALE LINGUAGGIO E COMPORTAMENTO	9
Primo fatto: la mentalità corrente dell'epoca relativa alla castità, 9 Secondo fatto: il contesto storico del Piemonte e di Valdocco, 10 Terzo fatto: il pubblico di Don bosco e il suo ideale educativo concreto, 10	
C) SECONDA SERIE DI FATTI: UNA CASTITA' A SERVIZIO DELL'AMOREVOLEZZA APOSTOLICA.	11
La severa castità di Don Bosco orientata al suo rapporto "amorevolmente cortese" con le donne (MB V 323), 11 La severa castità di Don Bosco orientata al suo rapporto di amorevolezza salesiana con i giovani, 13	
2. LA CASTITA' DI CRISTO GESU'	17
A) 1° ASPETTO (più esteriore): LA CONDIZIONE CASTA DI GESU': SUA STIMA PROFONDA PER IL CORPO, PER LE DONNE E PER IL MATRIMONIO, E TUTTA VIA LA SUA SCELTA DEL CELIBATO.	17
L'enorme stima di Cristo e del cristianesimo per il corpo, 17 L'enorme stima di Cristo per le donne e il matrimonio, 19 La scelta chiara di Gesù per il celibato, 21	
B) 2° ASPETTO (più interiore): IL CUORE CASTO DI GESU': E' TOTALMENTE DONATO A SUO PADRE E A TUTTI NOI PER APRIRCI ALLA VITA "SPIRITU LE" DI FIGLI E FRATELLI.	22
Amore "purissimo" di Figlio e Servo per il Padre, nell'offerta della sua esistenza "corporale, 22 Amore "purissimo" di Sposo per la Chiesa, nel duplice dono del suo Corpo, 23	
3. LA CASTITA' DELLA PERSONA UMANA.	27
Precisazioni di vocabolario, 27	
A) CHE COSA E' CAMBIATO, DAL TEMPO DI Don Bosco, PER LA NOSTRA PRATICA DELLA CASTITA'	29

La scoperta "scientifica" della sessualità e un nuovo modo di sperimentare il proprio corpo, 30	
Il mondo attuale altamente erotizzato "fragilizza" e rende difficile ogni tipo di castità, 32	
Da parte della chiesa, una nuova visuale della sessualità: è un dono di Dio, 34	
B) "SITUAZIONE" DELLA CASTITA' NELL'ESPERIENZA DELLA PERSONA UMANA	36
Quattro proposizioni da tenere insieme, 36	
Tre parole-chiavi, anche da tener insieme, 38	
4. LA CASTITA' DELLA PERSONA CRISTIANA	40
A) IL CRISTIANO BATTEZZATO PASSA CORPO E ANIMA NEL MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA: San Paolo 1 Cor 6,12-20	40
I testi: 1 Cor 6,12-20 (e 1 Tes 4,2-8; Gal 5,19-25; Ef 5,1-8), 41	
L'articolazione dei contenuti battesimali della dottrina di Paolo, 44	
B) I CRISTIANI SPOSATI PASSANO CORPO E ANIMA NEL MISTERO DELLE NOZZE DI CRISTO E DELLA SUA CHIESA: Ef 5, 21-33	46
Il testo di Paolo sul mistero delle nozze cristiane, 46	
L'inserzione della coppia cristiana nel mistero dell'Alleanza, 47	
I due "movimenti" che si realizzano nelle nozze in chiesa, 48	
5. CRESCERE NELLA CASTITA' UMANA E CRISTIANA.	52
A) LA CASTITA' E' UN COMPITO MAI FINITO DELLA PERSONA STORICA.	52
Espressioni varie della castità, 52	
La castità: compito mai finito (cf CCC 2342-2343), 53	
B) ALCUNI MEZZI PER CAMMINARE E CRESCERE NELLA CASTITA'	55
"La verità vi farà liberi" (Gv 8,32), 55	
"Siate svegli (vegliate) per non cadere in tentazione" (Mt 26,41; Gal 6,1), 56	
"Siate sobri..." (1 Pt 4,7; 5,8; 1 Tes 5,6-7), 56	
"Tratto duramente il mio corpo e lo tengo soggetto (come fa un atleta)" (1Cor 9,27), 57	
"Veigliate e pregate per non cadere in tentazione" (Mt 26,41), 59	
C) IL CRISTIANO CHE MANCA ALLA CASTITA' RESTA L'OGGETTO DELLA TENEREZZA MISERICORDIOSA DI CRISTO (Lc 7,36-50)	59
D) LA VERGINE PURISSIMA PRESIEDE ALLO SVILUPPO DELLA FAMIGLIA SALESIANA	62
Presenza dell'Immacolata, 62	
Nostro compito di "irradiazione", 63	
— Indice	65

Stampato da "Centro Stampa albaré"
della Comunità dei Giovani Albaré di Costermano - VERONA -

